



薩菩音世觀眼千手千

"Le Missioni d'Unizate"

Illustrazione di copertina: La Dea dalle mille braccia.

T₂₀H



*un bue
grosso*



*nel vasetto
piccolo*

Un vasetto Arrigoni (1 Kg) concentra la sostanza nutritiva di 50 chili di carne fresca.

È per questo che usandolo, oltre a rendere le vostre minestre più gustose al palato, le rende soprattutto molto nutrienti.



carne!

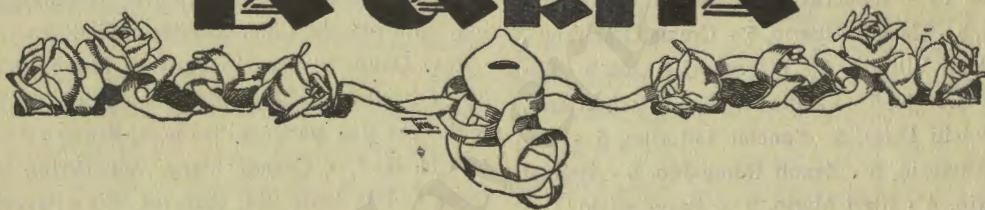
ARRIGONI
VERO ESTRATTO CARNE

OTTIMO PER BRODI MINESTRE PIETANZE

SOMMARIO

La Carità - La pagina del postino - P. G. Popoli (La buona novella) - L. Calza (Uno sguardo sulla Missione) - P. Pelerzi (Il nostro dispensario) - P. Vanzin (Come Iddio ricompensa le sofferenze dei Missionari - (P. G. Popoli) In Memoria di Pietro Accarini) - P. P. Di Martino (Il Fiume Giallo) - P. Vanzin (La scuola moderna cinese) - Folk-Lore cinese (Il mago punito - Le pere del mendicante) - P. E. Pelerzi (Hsiang) - Apostoli (Il Ven. Mons. Giustino De Jacobis) - L'angolo dei piccoli (..Era la mamma) - Alla ventura (Nel paese delle tigri) - Piccolo Notiziario - Labirinto ecc.

LA CARITÀ



A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi rendiamo riconoscenza e preghiera.

OFFERTE DEGLI ALUNNI DELLE SCUOLE

«LA SALLE» DI PARMA.

Classe I.

Zucchi Emilio L. 25 per 1 Battesimo col nome di Pierino, Emilio, Giulio - Ali Carlo, 25 id. Carlo, Antonio - Rosso Carlo, 25 id. Vincenzino - Corradi Marcello, 25 id. Marcello, Gabriele - Anedda Giovanni, 10 - Basso Franco, 1 - Cella Luciano, 0,50 - Azzali G. Carlo, 2 - Bertogalli Daniele, 2 - Cantoni Mario, 10 - Bonardi Guido, 5 - Cavatorta Carlo, 5 - Lottici, 2 - Compiani, 0,50 - Copertini Emilio, 5 - Guarino Mario, 5 - Gastaldi Bruno, 5 - Ganazzoli, 1 - Guareschi, 2 - Maestri Salvatore, 10 - Marchesi G., 2 - Merli Pierino, 5 - Milani Ugo, 5 - Mingazzini, 1 - Piazza, 5 - Provinciali, 10 - Rizzoli, 10 - Saccani M., 10 - Rossetti, 3 - Sechi, 5 - Terzi Gianni, 5 - Zanini, 10 - Raboni, 2 - Ponzi, 3 - Totale L. 242.

Classe II.

Alberto Della Croce L. 27 per 1 Battesimo col nome di Alberto - Camillo Calda, 25 id. Camillo - Tullio Candian, 25 id. Tullio - Marco Pellegrini, 25 id. Marco - Angelo Rossi, 25 id. Angelo - Ugo Terzi, 25 id. Ugo - Carlo Vecchi, 25 id. Carlo - Angelo Arnone, 10 - Alfredo Boselli, 10 - Luigi Moruzzi, 10 - Silvio Ottolenghi, 10 - N. N., 9 - Giannino Zanichelli, 7 - Angelo Besostri, 5 - Carlo Casarico, 5 - Benito Ciminale, 5 - Lucrezio Cocco, 5 - Otello Folloni, 5 - Franco Giacchetti, 5 - Cesare Levis, 5 - Luciano Merello, 5 - Villiam Valesi, 3 - Renzo Bonacini, 2 - Paride Lottici, 2 - Ubaldo Prampolini, 2 - Luigi Zanetti, 2 - Francesco Bodrandi, 1 - Peppino Fornari, 1 - Mario Perego, 0,50 - Piero Negri, 0,50.

Totale L. 287

Classe III.

Caselli Ugo L. 25 per 1 Battesimo col nome di Ugo - Casoni Carlo, 25 id. Carlo - Benedini Gaetano, 5 - Bianchi Guido, 3 - Bozzani Profilio, 1, - Buonaccorsi Sandro, 5 - Campanini Bettino Carlo, 5 - Cantoni Giulio, 10 - Cantoni Gian Carlo, 10 - Cavazzini Giorgio, 5 - Corini Pilade, 5 - Corradi Aldo, 2 - Dallatana Roberto, 5 - Fanti Pietro, 5 - Giacchetti Guido, 5 - Masseroni Giuseppe, 2 - Montanari Giuseppe, 10 - Pederzini Aldo, 5 - Pongiluppi Giuseppe, 2 - Ricchetti Vincenzo, 1 - Vasini Luigi, 5 - Villa Augusto, 4.

Totale L. 145.

Classe IV.

Giaccaglia Bruno, L. 50 per 2 Battesimi coi nomi di Arturo, Maria - Negri Vincenzo 25, id. Mario - Figna Lodovico, 25 id. Antonio - Miari Gian Galeazzo, 25 id. Giuseppe - Bazzini Giorgio, 20 - Albertini Luigi, 10 - Fiaminighi Dino, 10 - Mori Gianni, 10 - Rossi Americo, 10 - Vivaldi Guido, 10 - Baiocchi Angiolino, 5 - Bormioli Luigi, 5 - Cava'lli Alberto, 5 - Crema Gianfranco, 5 - Panti Vittorio, 5 - Fiaccadori Argos, 5 - Gastaldi Giorgio, 5 - Lalatta Paolo, 5 - Pacini Carlo, 5 - Poletti Luigi, 5 - Soncini Ottorino, 5 - Vasini Amanzio, 5 - Zanolì Romualdo, 5 - Raboni Vittorio, 4 - Rizzi Mario, 2 - Brandonisio Domenico, 2 - Carretta Paolo, 4 - *Totale L. 272.*

Classe V

Amadasi Carlo L. 5 - Aschieri Pietro, 2,60 - Bianchi Giovanni, 3,60 - Bianchini Mario, 5 - Bernier Arturo, 5 - Borri Giuseppe, 10 - Candian Alberto, 10 - Cantarelli Giorgio, 3 - Casa Eugenio, 2,50 - Casa Vittorio, 2,50 - Dal Pra Giuseppe, 14 - De Giorgi Arturo, 5 - Delfante Elia, 5 - Giuberti Aristide, 10 - Melotti Franco, 5,10 - Merello Faustino, 10 - Pongiluppi Vittorio, 2 - Soncini Giannino, 5 - Zambini Alberico, 3 - Bellicchi Italo, 1 - Ghia Antonio, 2 - Pecchioni Pietro, 2 - *Totale L. 118,30.*

Totale Generale L. 1012,30.

Tulissi Ottavina, 100 - Coniugi Bellei Giberti, 300 - Dott. Dafne Furlanetto, 10 - Maria Sajani, 46 - Varie persone a mezzo Bellini Celestina, 65 - Prof. Angelo Dazzi, 50 - Dai Salvadanai Cinesini del Collegio S. Giuseppe di Torino nell'anno scolastico 1927-28, 200 - N. N., 15 - Pizzi Amalia

e Paoletti Elvira, biancheria da Chiesa - Raballo, 50 - N. N. per un battesimo col nome di Maria, 25 - Dardoni Elvira, 5 - Parrocchia di Fornaci (Brescia) per 5 battesimi, 125 - Melloni Luigi, 100 - Morganti Domenico per uu battesimo col nome di Maria, 25 - Gina Giacchetti in suffragio dell'allievo Missionario Pietro Accarini, 50 - Dott. Stefano Stefani, 14,30 - Maria Roccella a nome delle sue compagne di scuola, per un battesimo col nome di Rosa Paola, 25 - Lolli D. Valentino 15 - Suore Salesiane di Busseto dal salvadanaio N. 295. 50 - Istituto Francesco Soave, Società pro Missioni, 100 - Poletto Teresa, 50 - Avvocati Mario Cicogna e Piero Perro, 25 - D. Aldo Margini, 30 - Alcune scolare a mezzo Superiora delle Stimatine Sr Leonide 20 - Cerati Maria dal salvadanaio N. 404, 24 - Armanda Boccali Morettini, 8 - Sig.na Clara Fornelli a mezzo Mons. N. Lipartiti per un battesimo col nome di Filomena, 25 - Circolo Giovanile Catt. S. Raffaele della Parrocchia del S. Sepolcro (Parma) pel mantenimento del Chierico Federale indigeno, 150 - Rosa Gaudenzi pel Seminario di Hsiang-shien, 30 - I bambini della Prima Comunione di Poviglio per due Battesimi coi nomi Bruno e Anna, 50 - N. N. 8, - Grandi Maria ved. Perini, 50 - Della Chiesa Irene ved. Pizzorni, 250 - Pavarani D. Eufemio, 50 - Concettina Donato pel Seminario di Hsiang-hsien, 10 - Frigo Antonio dal Salvadanaio, 12 - Ita Soardi, 15 - N. N., 2000 - Azzali Alberto, 5 - Allieve dell'Istituto Biondi - S. Domenico offrono il ricavato di una piccola lotteria in, 50 e il ricavato del loro salvadanaio, 15 - Miloso Onoria dal Salvadanaio N. 240, 12 - I bambini di Torrile nel giorno della loro prima comunione, 15 - Angela Braibanti Corsini per un battesimo col nome di Anna Serena, 25 - Il circolo Missionario del Seminario di Badia di Cava, 50 - Isa Baldi Papini, 400 - Il Seminario Seminario di Berceto in occasione di una giornata Missionaria 200 - Marchino Vanni a mezzo Giacomelli Aldo, 5 - Sr. Maria Nazarena di S. Giuseppe per Apostolato di Fede e Civiltà e offerta, 64 - Innocenza Gravellone, 15 - Maria Purkinje pel Seminario di P. Vanzin, 10 - D. Pietro Simion al P. Tissot, 90 - Erminia Matarese per il Seminario d Hsiang shien, 25 - Superiora dell'asilo infantile di Porcia per un Battesimo col

nome di Marcia Scolastica, 25 - Ganzitti Valentino dal salvadanaio della latteria, 29 - Capolino Alberto, 4 - D. Vito Dondarini a mezzo canonico Malaguti, 300 - Caprioli Elisa, 15 - Mazza Del-fina per Monsignor Calza, 21 - Dal salvadanaio dell'Asilo di Rolo, 30 - Carabiniere De Risio Renato, 7 - Circolo Missionario B. A. Orsucci del Seminario Arc. di Lucca per 2 Battesimi coi nomi Pietro e Silvio, 50 - Dal Salvadanaio del negozio Fenini, 15,50 - Maddalena Christmas, 320 - Sr. M. Nazarena per grazia ricevuta da S. Teresa d. B. G. per un Battesimo col nome di Teresa, 25 - Dal salvadanaio dell'ufficio propaganda Missionaria di Parma, 18,70 - Dal salvadanaio della parrocchia di Cassano d'Adda, 30 - Cav. D. Moderanno Spallazzi, 35 - Gualandi Carlo, 50 - Mons. Can. Ernesto Foglia a ricordo dell'ottimo e suo carissimo scolaro Accarini Pietro allievo missionario, 50 - Un gruppo di scolare del Collegio Buon Pastore di Parma per un battesimo col nome di Maria Severina, 25 - Famiglia Chiarelli pel Seminario di Hsiang-hsien, 50 - Storari Carola per Apostolato di Fede e Civiltà, 10 - Teodoro M. Rebaudi pel Seminario di P. Vanzin, 24 paia di calze - Bertano Emilia

dal salvadanaio N. 675, 22 - Lina Chiappella per un battesimo coi nomi di Francesco-Antonio-Emilio-Giulio-Angelo, 25 - Gallotti Mario, 6 - Balbuzzo D. Ciuseppe, 7,80 - Valsecchi Camillo per un battesimo col nome di Maria Rosa, 25 - Camerata S. Giuseppe del Seminario Magg. di Parma, 55,20 - L'unione Missionaria del Cle-ro della Diocesi di Concordia per la Missione di P. Vanzin, 500 - Le alunne della scuola di la-voro di Luzzara per 2 Battesimi coi nomi Maria e Umberto, 52 - Rosa Gazza Bacchini per il P. Vanzin, 12 fazzoletti grandi e 10 asciugamani - Isi D. Giuseppe, 50 - Lupini Maria, Manutergi 7 Stola 1, Purificatoi 15, Amitti 6, Palle 6, Corpo-rali 4, Teca per viatico con borsetta 1, Camice 1 Cotta 1, Sacchi 2 - Famiglia Viola a nome degli scolari, 40 - Maestra Annunciata Giacomelli, per un battesimo coi nomi Giuseppe - Giacomo - Gio-vanni, 25. - L'opera per le chiese povere e l'asso-ciazione dell'adorazione Perpetua di Parma, Cot-te 4, Manutergi 12 - Piccioni Teresa a mezzo D. G. Mazzoni per due battesimi coi nomi Gio-vanni e Rosa, 50 - Mascoli Fausto, 16 Astegiano Bartolomeo, 10 - Prof. D. Giovanni Poggi, 50 - Ita Soardi, 13.

(continua)

LE CARTOLINE ILLUSTRATE

dell'Istituto Missioni Estere di Parma

sono divise in 50 serie di 10 soggetti l'una - complessivamente sono 500 soggetti diversi

La Collezione completa costa L. 60 - Una Serie L. 1.30 (porto franco)

INDICE DELLE SERIE

CINA

Serie 1. Paesaggi e vedute — *2.* Arte decora-tiva — *3.* Arte e natura — *4.* Agricoltura — *5.* Cammelli e giumenti — *6.* Arti e mestieri — *7.* Tipi — *8.* Nella vita — *9.* Scene della vita — *10.* Architettura — *11.* Piccolo com-mercio — *12.* Rivenditori ambulanti — *13.* Sui fiumi — *14.* In campagna — *15.* Nelle pagode — *16.* Geni e divinità — *17.* Idoli — *18.* Fune-rali e tombe — *19.* Pechino — *20.* Pechino — *21.* Pechino — *22.* Cina pittoresca — *23.* La vita nelle pagode — *24.* Nel tempio di Lama a Pechino — *25.* Fotografie della vita.

CINA CRISTIANA

Serie 1. Chiese del Honan Occ. — *2.* Col Missionario — *3.* S. Infanzia maschile del Honan Occ. — *4.* S. Infanzia femminile del Honan Occ. — *5.* Sui passi del Missionario.

L'ITALIA IN CINA

Serie unica.

AFRICA

Serie 1. Nel deserto — *2.* Tipi — *3.* Scene della vita — *4.* Africa pittoresca.

INDIA

Serie 1. Quadri — *2.* L'arte della natura — *3.* Tipi — *4.* Gli abitatori della Jungla — *5.* Istantanee — *6.* Quadri e cornici.

IN GIRO PEL MONDO

Serie 1. Facce rosse, facce bianche e facce nere — *2.* Le meraviglie della terra — *3.* Nel regno animale — *4.* Tipi — *5.* A Singapore — *6.* A Penang — *7.* A Malacca.

PARMA

Serie 1. L'Istituto delle Missioni Estere — *2.* Il museo etnografico cinese dell'Istituto M. E.



Cacciatore. - È vietato trattare affari di amministrazione (solo di amministrazione!) sulle cartoline di concorso ai giochi perchè l'ufficio di amministrazione è distinto dalla redazione e le cartoline debbono fermarsi o qua o là. Ma le cartoline potrebbero girare da un ufficio all'altro, dirai tu! In pratica, caro cacciatore, è impossibile. È già troppo intenso, il lavoro - e noi preferiamo far rimettere trenta centesimi all'abbonato, piuttosto che sacrificare la testa del nostro bravo impiegato. Di al tuo amico di Bertinoro (quanti ricordi a Bertinoro!) che terrò nota del suo eremitico desiderio. Mi congratulo con te della brillante lezione che dai al redattore di « Piccolo Notiziario ». Non insistere però; è già tanto avvilito!

« Sai chi è Dante? » - Sì che lo so! — Dante è un uomo di Chiesa — È un figlio di papà che si legge a scrocco le « Missioni Illustrate ». Un cattivo adulatore che gioca sulla debolezza cardiaca del Postino.

Bruno Foschi. - Non posso risponderti in merito perchè sono fuori di casa e non ho dati sufficienti per il libro che vorrei consigliarti.

Pellegrino. - Quest'anno il nostro Almanacco sarà qualcosa d'eccezione. Un capolavoro! la tiratura sarà fortissima. Ma ti assicuro che in due mesi sarà esaurita. Uscirà ai primi di Ottobre. Sarà come al solito, gratuito, per gli abbonati sostenitori e per chi, come te, ci porterà tre abbonati nuovi.

Aprile. - Nel mio ufficio ho inchiodato un cartello, (e ce l'ho proprio davanti al naso) su cui è scritto: « È vietato dire brutte parole al

prossimo » l'ho messo lì a freno del mio brutto carattere. Ecco perchè, dolcissimo Aprile, non entro in lizza con te. È paura? forse paura di dirle troppo grosse.

Successore. - Carissimo piccolo successore (ho scritto piccolo, non so neppure io il perchè) è terribile il caldo, qua da noi! Il cervello mi si stempera e mi svanisce dolcemente. E' possibile che io possa rispondere in queste alterate condizioni fisiologiche, alle tue complicate e non del tutto assennate osservazioni... arretrate? Se hai cuore di esigerlo, fallo; sei nel tuo diritto, ma uccidi il postino. Aspetta il fresco: allora vedrai come farò presto a metterti al muro. Ed ora cambio argomento. Hai fatto bene ad avvertirmi che verrai a succedermi. Ma debbo proprio cercarmi un altro impiego? Verrai per davvero? Non voglio dubitarne - Diversamente mi avresti nemico personale per tutta la vita.

Mister Cicca. - Povero Mister Cicca! Dici per davvero che sei sempre tanto, tanto triste e che implori da me la ricetta del buon sangue? Farò di tutto per salvarti e per rifarti allegro. Ma per comunicarti la mia ricetta infallibile mi occorrono alcuni dati: Quanti anni hai - che studii hai fatto - quanto sei alto - quanto pesi - Per quale attività ti senti più portato - Se hai buoni denti e se hai mai messo le mani addosso al prossimo.

Trovarobe - Guarda se ti riesce di trovare cinquanta centesimi, da mandarci poi a tuo comodo, per pagare (scusa la volgarità della parola) il cambiamento d'indirizzo fatto al tuo autentico nome. Allora mi sarai molto più simpatico e troverò forza per perdonarti... quello che sai.

Il postino

Le Missioni Illustrate



ANNO XXV - N. 7.

LUGLIO 1928 (VI)

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
dell'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

LA BUONA NOVELLA

San Luca, narrando la storia della Visitazione della B. Vergine, dice che a Elisabetta — udito il saluto di Maria — il bambino balzò nel seno; ed essa fu ripiena di Spirito Santo e ad alta voce esclamò: Benedetta sii tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno. E in grazia di che mi è concesso che la madre del mio Signore venga a me? (Luc. I, 41-43).

La commozione profonda di Elisabetta, la sua estasi profetica sono dovute alla grazia del Signore in Lei. Il Verbo di Dio — presente e vivo in Maria — operava quei miracoli di amore. E il Precursore veniva santificato prima di nascere. Così le anime dal contatto intimo con Gesù sono portate alle comunicazioni dell'amore divino, alle opere generose dell'apostolato. L'uomo abbandonato a se stesso, alle sue forze naturali è nulla; e non può produrre alcun frutto di vita eterna.

Ma quando Dio vive in lui con la carità che infiamma e trasumana, non è più l'uomo — allora — che vive, ma è l'uomo che diventa la forza di Dio. Bisogna vivere con Dio e in Dio per compiere le opere della santificazione e della redenzione.

Il cuore dell'apostolo deve palpitare vicino al cuore di Gesù, essere una cosa sola col cuore del Redentore divino. Soltanto allora la sua opera è efficace; perchè così soltanto diventa l'opera di Dio. Come il tralcio non porta nessun frutto se non resta nella vite: così le anime non possono dare Dio alle anime se in Dio non vivono. Non c'è, in terra, vita più grande della vita di Dio negli uomini. E' il paradiso tra i poveri mortali, è il principio della gloria celeste. L'apostolo — santificato e vivificato dal sangue dell'Agnello immacolato — è l'istrumento ordinario delle meraviglie del Signore: meraviglie tanto più grandi quanto meno appariscenti. Perchè l'apostolo è l'uomo di Dio, il ministro di Cristo e il dispensatore dei misteri di Dio. Quando il sacerdote assolve, è il sangue di Gesù che scende a purificare e santificare le anime. E quando il ministro del Signore — all'altare — pronunzia le parole sacramentali sul pane e sul vino, è Cristo medesimo — nel suo sacerdote — che transustanzia il pane e il vino nel suo sangue e nel suo corpo. E' il ricordo più grande delle meraviglie divine: il misericordiosissimo Signore, per l'opera dei sacerdoti, dà se stesso in cibo ai figliuoli degli uomini. Tutto ciò che l'uomo di Dio benedice resta benedetto. Quando egli insegna alle anime la via del cielo e la giustizia del Signore, è lo Spirito Santo che in lui parla con infinito amore.

Perchè i barbari e gli infedeli e i peccatori si convertono alla voce dell'apostolo? Perchè le anime assetate di sacrificio e d'immolazione, all'accento del ministro di Dio salgono — sicure — il monte della perfezione? Perchè quella voce — spesso pur così umile e piccina — è l'eco fedele del volere di Dio, ed è ripiena della grazia dello Spirito Santo. E' la bontà del Signore, che si trasfigura sotto le apparenze umane. E chiede paternamente, chiede fraternamente di porre la sua abitazione nel cuore degli uomini. O beati quelli che credono e Lo ricevono! perchè si compiranno in loro le promesse del Signore. Riceveranno il cento per uno in questo mondo e possederanno la vita eterna.

P. A. GIOVANNI POPOLI - S. S. F. X.



Seminario di Chengchow - Natale 1927.

Uno sguardo sulla Missione

Partiti la metà del novembre scorso gli studenti e le studentesse propagandiste dell'esercito rivoluzionario che tennero, per un mese circa, occupata questa nostra residenza di Chengchow, sottrondò nell'occupazione delle case un generale col suo seguito di ufficiali e soldati i quali veramente non ci recarono troppe noie e preoccupazioni.

Così, essendosi anche i moti rivoluzionari alquanto mitigati e migliorate le condizioni belliche in questo Vicariato, mi disposi a fare la visita ai principali distretti per sollevare l'animo dei cristiani, sostenere i deboli, incoraggiare tutti.

Chiamai anzitutto presso di me una parte dei Missionari per compiere gli Esercizi Spir. annuali ai quali ponemmo termine con la celebrazione della Festa di S. Francesco Saverio, nostro Patrono. I cristiani accorsero numerosi, benché la residenza fosse ancora occupata, come la è fino ad oggi, dal generale e dal suo seguito, e fu per noi una vera consolazione rivederli stipare quella Cattedrale che fu già altra volta rigurgitante di ufficiati e soldati bolscevichi che la profanarono.

Il giorno avanti ebbi pure il piacere di conferire la Tonsura a due dei nostri Seminaristi.

I cristiani ritornarono alle loro case animati da forti propositi e decisi di sostenere con coraggio la prova a cui ci hanno sottoposto i nemici del bene.

Ed io mi diressi al sud, nel Distretto di Hsuehchow dove il comunismo ha arrecati maggiori danni e la bella Chiesa di Maria SS. Immacolata fu per alcun tempo ridotta alla condizione di pagoda: statue sacre gettate nei pozzi o negli immondiziali, altari guastati, paramenti sacri asportati ecc.

Per poter meglio avvicinare i cristiani andai io stesso coi Missionari a cercarli e mi fermai specialmente a Nieoutchoang dove è il nucleo più numeroso del Distretto.

Intanto ricevevo la triste notizia che tre dei nostri Missionari, in viaggio verso il Distretto

di Zouchow, dopo gli Esercizi Spir., erano stati presi ostaggi dai briganti e si richiedeva per il loro riscatto la somma di 150.000 dollari, cioè più di un milione e mezzo di lire italiane: Passammo giorni di vera trepidazione e riponemmo tutta la nostra fiducia in Cristo benedetto che il giorno stesso del Suo Natale ce li ridonava liberi e sani.

Frattanto mentre mi occupavo della loro liberazione, mi spinsi più al sud, a Yentch'eng ove quella Chiesa fu colpita da una granata dalle truppe rivoluzionarie che impadronitesi della città si installarono nella Missione facendone un luogo di sosta per le truppe di passaggio.

Avuta notizia della liberazione dei prigionieri, mi portai, subito dopo Natale, a Yuchow ove amministrai la Cresima a un buon numero di cristiani e, riabbracciati gli ex prigionieri, li condussi in questa mia residenza per un po' di riposo e di svago. Quindici giorni bastarono ed essi stessi mi chiesero di far ritorno al loro campo di lavoro. Grandi furono le difficoltà che dovettero superare prima di arrivarvi e quando vi giunsero trovarono la Chiesa e la residenza occupata dai soldati che vi rimangono fino ad oggi da padroni.

Intanto sui primi di febbraio io mi recai a visitare la parte occidentale del Vicariato e mi spinsi fino a Limpao dove noi teniamo una incipiente cristianità con residenza, scuola e cappella.

Di ritorno da Limpao, passai per Shanchow, città che va acquistando sempre maggior importanza e dove la Missione Cattolica fa sentire il suo benefico influsso.

Confinante con Shanchow è il Distretto di Mientchihsien e là mi fermai anche per amministrarvi la Cresima. Le due Suore Giuseppine cinesi che a Mientchihsien dirigono la scuola femminile, si sono diportate assai bene durante i primi giorni dell'invasione dell'esercito rivoluzionario. Una notte, per salvare il loro onore, seriamente minacciato, si calarono da una finestra, si tennero nascoste per alcuni giorni in po-

veri tuguri, soffrendo la fame e incoraggiando i deboli nella fede. Furono anche tenute prigioniere per alcun tempo ed invitate insistentemente a fumare oppio, il che naturalmente non fecero.

Il centro del movimento missionario nella parte occidentale del Vicariato è Honanfu. Ivi mi fermai a lungo e potei constatare un ravvicinamento dei protestanti, rimasti senza capi, alla religione cattolica. Volesse il Signore che la dolorosa prova a cui siamo sottoposti portasse il ritorno di questi figli in seno alla S. Madre Chiesa.

Intanto a Pan-ts'uen, in quello di Honanfu, la Cappella, la scuola e la residenza venivano occupate dai soldati che vi bruciarono porte, fi-

ammalati soccorsi raggiunsero il numero di 150 al giorno. Era ormai una necessità dedicarsi a questo genere di carità per poter avvicinare il popolo, essendoci ora impedito di aprire scuole o, se in qualche luogo le teniamo aperte, ciò non si fa che a prezzo di grandi difficoltà. Proprio in questi giorni un maestro catechista del Distretto di Yenshihsien è stato imprigionato solo perchè ha osato fare scuola nella Missione Cattolica.

Partii di nuovo ai primi del corrente mese e mi diressi a Hsianghsien dove, fino a pochi anni or sono, tenni la mia sede ordinaria e dove abbiamo tuttora un Seminario-preparatorio con una quarantina di alunni. Terminata la visita a



S. E. Mons. Calza, il P. Giovanni Ly e due seminaristi neo-tonsurati.

nestre, tavoli e letti e (quel che è peggio) frantumarono con disprezzo la statua del Bambino Gesù e distrussero altare, candelieri, immagini e oggetti sacri...

Anche a Honanfu, il giorno antecedente alla festa per l'amministrazione della Cresima, i soldati, accortisi dell'adunata dei cristiani, volevano ad ogni costo accasermarsi in residenza per impedire la festa religiosa o almeno disturbarne l'esecuzione, ma la Vergine SS., posta a difesa di quel Distretto, ce ne liberò.

A 10 chilometri da Honanfu è la residenza del Distretto di Yenshihsien, un Distretto assai promettente e dove amministrarai, in quei giorni, un buon numero di Cresime.

Ritornato alla mia residenza di Chengchow, ebbi il piacere di aprire un ambulatorio dove alcune Suore europee e cinesi, aiutandosi scambievolmente, prodigano pazienti cure ad ammalati e feriti. Benchè da così poco tempo aperto quell'ambulatorio, in questi ultimi giorni gli

Hsianghsien potevo registrare 65 nuovi battezzati di adulti, 315 Cresime e 800 Comunioni. Visitai anche alcune cristianità di quel Distretto nella campagna ed era mia intenzione di spingermi fino a Kiahhsien Zouchow e Loushan, ma la guerra me lo impedì: spero di poterci andare tra breve.

Noi cerchiamo di fare tutto il nostro possibile per tenere bene custodito il nostro gregge ed aumentarlo, ma abbiamo bisogno che le anime buone ci soccorrano con l'aiuto delle loro preghiere e con abbondanti mezzi. I danni che abbiamo subito dalla rivoluzione e dal brigantaggio sono ingenti. Il Signore non mancherà di ricambiare la generosità di questi nostri Benefattori ai quali prometto la nostra perenne riconoscenza e le nostre quotidiane preghiere.

Chengchow, 19 marzo 1928.

† L. CALZA.
S. S. F. X.



Una bambina che ha la faccia e gli occhi coperti di piaghe.

Il 3 Marzo 1928 resterà una data memorabile nella storia del nostro Vicariato. Dietro ordine di S. E. Mons. Calza fu trovato il locale e aperto il dispensario che doveva ospitare e sanare tanta umanità inferma e piagata.

Le nostre Suore Canossiane, sempre pronte al sacrificio e al lavoro, accettarono con entusiasmo la direzione del dispensario e con altrettanta carità, accettarono due Suore Cinesi Giuseppine per apprendere l'arte e la pazienza di curare i malati. Queste Suore Giuseppine dovranno essere cambiate di mano in mano che avranno ricevuto il loro diploma per poi andare nelle residenze dei singoli Missionari che si trovano nell'interno ad impiantarvi dispensari di secondo ordine.

A questo modo l'evangelizzazione del nostro Vicariato prenderà una nuova forma dettata dal-

le condizioni attuali. Il dispensario nostro si compone di un grande cortile nell'interno della Residenza e di due grandi e spaziose sale, una per le medicazioni ed una per farmacia e sala di catechismo.

Così quando si presenta un'anima suscettibile di ricevere la nostra santa dottrina, viene condotta nella detta sala ed istruita fino al battesimo. Così pure gli ammalati gravi sono condotti in questa sala dove viene loro amministrato il S. Battesimo.

Si è incominciato con poco, ma la fama che le nostre Suore infermiere si sono già acquistata ha portato un'affluenza di gente ammalata da far temere se potremo continuare o meno. Al giorno d'oggi si curano in giornata fino a 700 persone.

Tutti gli altri dispensari si fanno deserti



La cura d'una Vecchia che ha un braccio cancrenoso.

e la gente corre al nostro. I soldati feriti supplicano di essere curati da noi! I protestanti stessi, che non mancano di dispensari loro, vogliono essere curati dalle Suore. Cinque giorni fa il Generale della guarnigione di Chengchow ci mandò una buona lettera pregandoci di riservare una mezza giornata per curare solamente i soldati che ritorneranno feriti dal fronte. Così per molto tempo dovremo spendere molta energia per i soli soldati che, speriamo, cominceranno ad apprezzare l'opera dei Missionari e delle Suore che poco tempo fa volevano scacciare. Il Signore si serve di tutto per il bene delle anime. Veramente sembra che il Signore faccia miracoli. Molte volte malati già curati da altri non volevano migliorare, mentre sotto le cure delle nostre Suore sono guariti in pochi giorni. Queste meraviglie corrono sulle labbra di tutti e la reclame è fatta nel modo più alto. I battez-



Il Battesimo di una Bambina moribonda.

rassegna e lavora con lena e soddisfazione.

20 Aprile 1928.

P. Pelerzi
S. S. F. X.

zati in questo poco tempo sono già più di 50 e così pure i catecumeni aumentano ogni giorno.

Io faccio appello ai carissimi lettori per avere un po' di medicine, onde alleggerire le spese che il Vicariato deve imporsi.

Il Signore avrà come opera graditissima questa carità e le anime già volate in Paradiso e che ci saliranno pregheranno per i Benefattori.

Addetto al dispensario oltre alle quattro Suore, vi è anche un infermiere eccellente, buon cristiano e pieno di abnegazione.

Alla fine della giornata viene a dirmi il numero dei curati con grande meraviglia, grandi gesti e mostrando grande spassatezza.

Egli però vedendo l'abnegazione insuperabile delle Suore, si

Come Iddio ricompensa le sofferenze dei Missionari

Da circa un anno la nostra Missione si trova sotto l'incubo di una prova dolorosissima. Guerre, brigantaggio, bolscevismo sono stati e sono il nostro pane quotidiano. Una vera persecuzione in grande stile passa attraverso i campi del nostro lavoro sradicando abbattendo, piegando anche le querce più gagliarde.

Una prova durissima ci travaglia ed è nostro dovere di sopportarla con pazienza e rassegnazione, fidanti nelle promesse inalterabili del nostro Capo e Maestro.

Iddio, però, nella sua bontà infinita, conscio della nostra miseria e fragilità ci concede in tempo opportuno delle consolazioni che ci ritemperano nel nostro fervore e irrobustiscono le nostre anime per sofferenze e prove maggiori. Noi la sentiamo continuamente sopra le nostre teste ed in modo tutto speciale: la Provvidenza benevole del Signore lascia libere le correnti del male solo per ricavare del bene.

Tutto ciò noi lo vediamo non solo con gli

occhi della fede, ma anche con quelli del corpo.

Tutti i distretti della nostra Missione sono posti sotto la protezione di un patrono speciale. San Francesco Saverio è stato eletto fin dagli inizi della Missione a patrono di questo Distretto di Hsiang-shien. La festa ne è stata fissata al 12 marzo, alla fine della celebre novena della Grazia.

Da due anni tale solennità non si era potuta fare, causa i soliti torbidi che hanno impedito ai cristiani di venire alla chiesa.

Quest'anno invece in cui si avrebbe potuto presumere che le condizioni politiche non sarebbero state per nulla propizie, Iddio ci ha concesso una relativa tranquillità proprio nei giorni antecedenti la festa.

Così si è potuto realizzare quanto non si avrebbe nemmeno sperato.

Due settimane prima della Festa hanno cominciato ad affluire in Residenza i catecumeni della campagna allo scopo di premettere una intensa preparazione al Battesimo. Qualche giorno dopo molti dei cristiani che avrebbero dovuto ricevere la confermazione vennero ad aumentare la massa assai considerevole dei catecumeni. Complessivamente si trovavano in Residenza più di 300 persone che studiavano con ardore chi una parte chi un'altra del catechismo. Era uno spettacolo degno dei primi tempi della chiesa e che riempiva il cuore di commozione. Il P. Eugenio Morazzoni da poco tempo uscito dalle mani dei briganti, in qualità di Direttore del Distretto era tutto il giorno in moto per sorvegliare, spiegare riprendere, interrogare, consigliare.

Furono giornate piene di lavoro, ma anche di consolazione.

L'antivigilia della Festa arrivò S. E. Mons. Calza, nostro amato Vicario Apostolico, ed il P. Armelloni che predicò il triduo. S. E. venne subito bloccato dai cristiani e non ebbe letteralmente mai un minuto di riposo.

Tutti i cristiani lo vollero visitare, uno ad uno, per raccontargli le loro pene e dirgli la

gioia di averlo in mezzo a loro. La processione cominciava al mattino dopo la Messa e finiva la sera alle 10 ed anche alle 11. S. E. riceveva tutti, ascoltava pazientemente i loro dispiaceri, diceva a tutti una parola di conforto e raccomandava loro di adoperarsi per far battezzare i membri della famiglia che erano ancor pagani.

Il 12 marzo la solennità si svolse come meglio non si poteva desiderare S. E. pontificò e tenne l'omelia parlando su S. Francesco Saverio. Gli alunni del Seminario Preparatorio cantarono la Messa e tutti i Padri presenti furono occupatissimi nelle confessioni.

Complessivamente furono fatti 68 battesimi d'adulti, 2 cresime e 570 comunioni.

Queste cifre sono eloquenti più di qualsiasi descrizione e dicono il lavoro compiuto ed anche le consolazioni provate. Veramente solo il Signore ha i mezzi di sanare le nostre ferite e di irrobustire i nostri animi.

S. E. nei giorni susseguenti, accompagnato dal P. Eugenio Morazzoni ha fatto un breve giro nelle cristianità del Distretto, dove ha potuto constatare un risveglio di fervore nei fedeli e un movimento insolito di conversioni. Famiglie intere si sono presentate a lui per essere ricevute nella Religione domandando insistentemente il Battesimo.

Egli poté fermarsi qui solo 6 giorni; affari urgentissimi lo attendevano a Cheng-chow.

Alle porte della città un piccolo incidente ci richiamò le nostre condizioni poco allegre. I soldati fermarono il carro che conduceva S. E.; lo perquisirono minutamente e fatto discendere il Vescovo lo frugarono fino nelle tasche dei calzoni. Dopo infinite interrogazioni, quasi che si trattasse di un malfattore preso in fallo, permisero benignamente che S. E. continuasse il suo viaggio.

Così si vive in Cina.

P. V. C. VANZIN
S. S. F. X.

Hsiang-shien, 29 Marzo 1928.

In Memoria di PIETRO ACCARINI

Chierico Professo della Pia Società di S. Francesco Saverio
per le Missioni Estere

Il Signore è passato anche sulla nostra casa: benedicendola nella morte, vi à colto un fiore per trapiantarli nei giardini del cielo.

La sera dell'ultimo di Maggio cessava la sua vita terrena il nostro allievo *Pietro Accarini* nell'età di 19 anni e 8 mesi. Era nato il 9 ottobre 1908 a Pieve Ottoville di Parma da pii genitori, che lo allevarono con ogni premura nei principi della fede e nel santo timore di Dio. Fin da fanciullo mostrò di avere un cuore tenerissimo per le altrui sventure, specialmente verso gli indigenti. Spesso si privava dei dolci ricevuti in dono, per darli ai poveri che numerosi affluivano alla porta della casa paterna. Erano i primi indizi di quell'amore divino che più tardi avrebbe divampato nel suo cuore, per farne un'anima di apostolo.

Terminati gli studi elementari entrò nel Seminario Vescovile di Fidenza, dove compì tutto il corso ginnasiale. D'indole vivace e aperta, seppe unire all'ingegno, che ebbe forte, una buona volontà di studiare. La sua pietà, seria e profonda, lo distingueva tra i condiscepoli e lo rendeva — in modo particolare — caro ai superiori, che con delicata cura lo venivano formando ai santi ideali del sacerdozio.

Presto sentì la voce di Dio che lo chiamava all'apostolato tra gli infedeli. Per due anni coltivò nel proprio spirito il germe preziosissimo della vocazione missionaria. Frattanto — in mezzo ai compagni di studio — irradiava già, in opera e parola, il suo fervore apostolico.

Nell'agosto del 1924, adempiendo *i desideri ardenti del suo cuore*, entrava con grande contentezza nel nostro umile Istituto. Vi portò tutto l'entusiasmo della sua vocazione unito a costumi angelici. Carattere aveva energico ed una serena giovialità che lo faceva amare e desiderare da tutti i superiori e confratelli.

Durante il santo noviziato si distinse per l'amore onde attendeva all'acquisto della perfezione

e dello spirito dell'Istituto. I suoi quaderni spirituali sono ancora pieni degli affetti e dei lumi che il Signore si degnava comunicare a quell'anima ardente. Cominciano con un proposito di umiltà e terminano con un pensiero sulla dolcezza, tolto da S. Francesco di Sales.

Un giorno scriveva: *conservèrò una grande purità di coscienza; un altro: sarò puro, ma di una purità stragrande.*

Nutrivà tenerissima devozione verso S. Francesco Saverio, del quale si studiava d'imitare le virtù, per diventare un istrumento atto nelle mani di Dio per la conversione degli infedeli.

Il 25 agosto 1925 emise, con immensa gioia, la sua professione religiosa. Vi si era preparato con lungo amore: quel giorno fu un nuovo tesoro di grazie che il Signore versò in quel cuore che aspirava ad una immolazione sempre più generosa, intera, senza limite nè di tempo, nè di spazio.

Con maggiore energia riprese gli studi nei quali riuscì costantemente tra i primi.

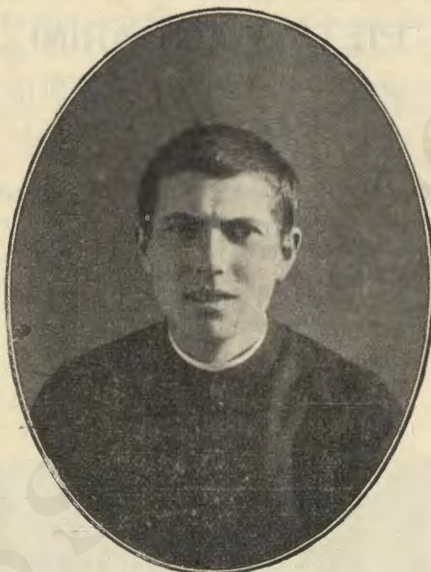
Dietro l'obbedienza dei superiori — nulla trascurando degli altri doveri —

trovò modo di consacrare una parte della sua attività all'amministrazione ed alla redazione delle *Missioni Illustrate*. Insieme colla scienza cresceva in lui la pratica della virtù. Ed era virtù profonda e umile, che sapeva nascondersi sotto le forme più ordinarie della vita comune. Era un piccolo modello di esattezza. Non faceva nulla senza il permesso dei superiori, che venerava ed amava con tenerezza filiale.

Tutto faceva sperare in lui, che un giorno sarebbe diventato un intrepido lavoratore nel campo delle missioni. Ma le vie del Signore non sono come le vie degli uomini.

Aveva cominciato appena il primo anno del corso teologico, quando il 29 ottobre dello scorso anno cadde malato, restando all'infermeria fino al 24 novembre.

Riavutosi da quel primo attacco, scriveva nel



Pietro Accarini

suo quaderno privato: *Deus meus, non amo Te ut salvas me, sed quia Tu amasti me. Per Voi in tutti i secoli la mia vita, o Signore.*

La vigilia di S. Francesco Saverio, nel ritiro mensile, così esprimeva al Santo i suoi affetti: *Accogliami sotto il tuo manto infuocato, ed io, lì, mi ci asciugherò le lagrime, tempererò e sfogherò tutte le mie gioie, per essere una sola cosa con Te, gran Santo, Anacoreta grandioso, celeste Apostolo.*

E il giorno della festa scriveva: *O mio Divino Protettore, aiutate me, la mia famiglia, la mia Congregazione. Per Voi io viva e muoia di carità e di amore.*

Il Signore pareva andasse preparando quell'anima come un'ostia pronta al sacrificio.

Nella festa dell'Immacolata così parlava a Maria: *Fate o bianchissima Vergine degli Angeli, che io vi imiti sopra tutto nella celeste virtù.*

Qualche giorno dopo scriveva: *Avvezziamoci alla mortificazione totale di noi stessi e saremo santi. Azione con azione non sta: azione e preghiera devono essere la vera vita dell'apostolo.*

Amava la propria vocazione fino all'entusiasmo: *Stiamo abbracciati — scriveva — alla nostra santa vocazione onde lodare in perpetuo la bontà di Dio e la sua santa grazia.*

Il nove gennaio del corrente anno ricadde, di nuovo, ammalato. Non si riebbe e non si alzò più. Furono quasi cinque mesi di dolori e di pene sopportati con virtù mirabile.

La sua vita interiore andò intensificandosi col crescere del male. Potè tutti i giorni — con profonda pietà — cibarsi della SS.ma Eucarestia. Fece della sua malattia una preghiera continua al Signore in una edificantissima conformità al volere di Dio. Offriva le sue pene in spirito di espiatione e di riparazione. Dopo la santa Comunione passava una mezz'ora nel silenzio e nel raccoglimento con Dio. Prendeva costantemente le

medicine e i cibi prescritti, nonostante un'intima ripugnanza che spessissimo l'assaliva. Pareva che nella mortificazione trovasse il nutrimento del suo spirito. Se qualche volta gli accadeva di essere — quasi involontariamente — meno gentile con gli infermieri, ne chiedeva subito perdono.

La sua pietà e il suo tenero amore per N. S. Gesù Cristo andavano sempre crescendo. Ogni sera, quando gli impartivano la santa benedizione, il suo volto s'illuminava d'un sorriso pieno di fede.

Tutte le cure furono tentate per salvarlo.

Il medico curante — Prof. G. Camisa — lo circondò di ogni premura unita alla più squisita carità.

Abbiamo pregato tanto perchè il Signore ce lo volesse conservare: alle preghiere dei confratelli di religione si unirono le preghiere di molte anime buone, di intere comunità religiose. Ma il Signore aveva decretato di farne presto un cittadino del cielo.

Quando seppe che ormai non c'era più nessuna umana speranza di salvarlo, le sue labbra si schiusero ad un atto di perfetta conformità al volere di Dio; e da quel giorno la sua anima si preparò più intensamente al trapasso dalla terra al cielo.

La mattina dell'11 maggio, circondato da tutti i confratelli con cotta e candela, riceveva il Santo Viatico e l'Estrema Unzione; ed emetteva la professione perpetua dei voti religiosi. Furono — per noi tutti — momenti di profondissima commozione. Il suo volto era raggiante, la sua pietà una edificazione. Verso sera mi diceva con filiale confidenza: *Padre, oggi è stata per me una giornata di paradiso.*

Moltiplicammo le nostre umili preghiere, e passammo parecchie notti davanti al SS.mo Sacramento solennemente esposto, raccomandando la sua vita alla misericordia di Dio.

Egli seguiva i nostri desideri, e si mostrava

PIETRO ACCARINI

CHIERICO PROFESSO DELLA PIA SOCIETÀ

DI SAN FRANCESCO SAVERIO

PER LE MISSIONI ESTERE

MENTRE SI PREPARAVA CON ENTUSIASMO SANTO

E VITA ANGELICA

ALLE PACIFICHE CONQUISTE DEL VANGELO

FU DALLA VERGINE CHIAMATO

A CANTARE IN CIELO LE SUE LODI

CHE AVREBBE DOVUTO CELEBRARE

DINANZI AI COMPAGNI DI VOCAZIONE

IN QUESTO ULTIMO GIORNO DEL MESE

A LEI SACRO

SUPERIORI E CONFRATELLI IN LACRIME

INVOCANO PEL CARO DEFUNTO

LA CARITÀ DI UNA PREGHIERA.

Parma, 31 Maggio 1928.

tanto riconoscente all'amore dei fratelli. Quei giorni, in casa nostra, si era diventati più buoni, c'era un'atmosfera di spiritualità più intensa.

Al principio dell'anno scolastico gli avevo assegnata la predica della chiusura del mese di maggio.

In certi momenti - in cui si sentiva molto male - ripeteva egli che se quel giorno non avesse potuto celebrare in terra le lodi della Vergine, sarebbe andato a celebrarle in cielo.

E fu così.

La sera del 31 maggio, poco dopo la cerimonia della chiusura del mese - alla quale egli aveva voluto assistere in spirito, facendo aprire la finestra della sua cameretta - la Vergine santa lo chiamava in paradiso. Senza agonia, senza alcuna contorsione - con la calma e la serenità del giusto, - spirava nelle mie braccia, mentre gli impartivo l'ultima assoluzione e ne raccomandavo l'anima a Dio. Erano le 22,10.

Accorsero subito il Ven.mo nostro Fondatore e la comunità. Un nodo di commozione e di pianto ci stringeva la gola.

Recitate le prime preghiere di suffragio, ne rivestimmo devotamente la salma, circondata dai fiori freschi che qualche istante prima avevano profumato l'altare della Vergine santa.

Aveva un aspetto angelico.

Con tanta insistenza avevamo chiesto al Signore un apostolo in terra; Egli à voluto darci un apostolo in cielo.

La salma fu vegliata dai confratelli, in preghiera tutta la notte e il giorno seguente.

I funerali - celebrati il 2 giugno dai superiori e confratelli nella cappella dell'Istituto, - furono una mesta, devota manifestazione di amore nella comunione della preghiera e del suffragio. Il Venerato Fondatore - S. E. Mons. Guido M. Conforti - con commosso accento paterno tessè l'elogio del caro defunto. Erano presenti (e noi ne siamo a tutti riconoscentissimi) i genitori, i Rev.mi Rettori dei Seminari di Parma e di Fidenza con una larga rappresentanza di chierici, parecchi professori e sacerdoti, molte comunità religiose, parenti ed amici.

La salma condotta al camposanto dalla pietà dei confratelli e dei convenuti riposa, ora, nel Signore, aspettando di riunirsi allo spirito nel giorno della beata risurrezione.

Sulla sua tomba deponiamo la preghiera, che domanda per lui la pace e la luce perpetua dei giusti. Al lume delle sue virtù impariamo a vivere e a morire.

P. A. G. Popoli

S. S. F. X.



Sul letto di morte.

IL FIUME GIALLO

Relazione del P. P. Di Martino s. s. f. x.

(continuazione e fine v. num. prec.)

Le giunghe che di là discendono al sud, sono vendute sul posto, perchè vi sono rapide che si possono superare nella discesa, ma che sarebbe troppo difficile e si impiegherebbe troppo tempo a rimontarle. Dal Fen-ho fino dove lascia il Honan, il Fiume Giallo è pure navigabile, benchè non manchino intoppi, come rocce e banchi di sabbia. (3)

Nel resto del suo corso è poco sfruttato; è solo un cinquanta di Kilometri prima di sfociare nel golfo del Chih-li, che offre navigabilità sicura a barche di grandi dimensioni e perfino a piccoli vapori.

VARIABILITÀ DI LETTO - DIGHE - INONDAZIONI.

Il Fiume Giallo non si è mantenuto costantemente al corso attuale: ha cambiato spesso il suo letto.

Nella pianura il fiume distende le sue acque in diversi canali scavati nella sabbia, occupando spazi larghissimi di qualche diecina di Km. ha i canali che ingorgano presto di limo e di sabbia, perciò l'acqua scorre capricciosamente e qua e là dilatando il suo dominio. Intanto si solleva il letto del fiume che è generalmente più alto dei piani circostanti. Questo è assai pericoloso, causa di grandi disastri.

Due sono i luoghi dove il Fiume Giallo cambia frequentemente il suo corso: nel Kan-su e nello Shan-tong. Nel primo non è molto dannoso: le acque non sono troppo abbondanti, gli spostamenti non troppo rimarchevoli, e la regione relativamente poco popolata; di più dopo le inondazioni o gli spostamenti, sul letto del fiume resta un limo fecondo, ricchezza di quelle terre.

Nel corso inferiore invece (Shan-tong), gli spostamenti sono enormi. Le carte geografiche segnano il Fiume Giallo con l'imboccatura nel golfo del Chih-li, presso a poco dove ora si trova quella del Pei-ho, di cui tutto il sistema attuale si gettava allora nel Fiume Giallo; mentre dove ora si trova lo sbocco al mare del Fiume Giallo scorreva un altro fiume, di poca importanza, il « Tsi » che il Fiume Giallo doveva in

seguito, durante i suoi spostamenti, infilare e inghiottire più volte.

Nell'antichità è celebre l'inondazione del 2085 a. C. Narrano i beati antichi che i tre grandi fiumi: Giallo, Azzurro, Hoai uscirono contemporaneamente dai loro letti, confusero le acque e sommersero tutta la pianura cinese: inondazione formidabile! Per rimediare a questo gran male un ingegnere della corte, Yü il Grande, divenuto poi imperatore, lavorò circa venti anni. Riuscì, canalizzò le acque, e finalmente, seccate le terre poté ricomporre il territorio cinese e tracciare i limiti delle antiche nove provincie.

Fino da tempi remotissimi quindi, anche il Fiume Giallo ebbe i suoi argini. I cinesi non stettero inoperosi per abbellire e assicurare la loro terra, imprigionarono il genio delle acque nel suo letto, molto prima di costruire la Gran Muraglia in faccia agli Unni.

Ma durante la dinastia dei Chow, principi e conti che amministravano da padroni assoluti i loro feudi introdussero una cattiva usanza. Ts'i diede il cattivo esempio di levare una diga di sicurezza, parallela al fiume, a dieci chilometri dal suo letto. Chao e Wei fecero altrettanto. Quando il fiume straripava inondava solo lo spazio che gli era stato concesso per estendersi. Questo non era un gran male, perchè il limo che vi rimaneva, rendeva quelle terre fertilissime. Nel 413 a. C. però, per una crescita straordinaria delle acque anche le dighe più lontane, alcune fortificate di metallo, furono superate e rotte e vennero rifatte più tardi molto male.

Nel 132 a. C. altro formidabile deviamiento. Il Fiume Giallo rompe le dighe, abbandona il suo letto e invece di gettarsi nel Golfo del Chih - li corre verso il sud-est, allaga 16 prefetture e raggiunge il fiume Hoai prima di gettarsi nel Mar Giallo. L'imperatore diede ordini per riparare il male. Cento mila uomini furono obbligati a chiudere le breccia, stavano per finire quando un'altra inondazione portò via tutto: uomini e diga. Gli intrighi di corte impedirono di riprendere tosto i lavori, così per 23 anni (!....) tutta la pianura divenne un gran lago.

Nel 29 a. C. altro disastro: quarantamila tra città, paesi e costruzioni di campagna vennero sepolti sotto dieci metri d'acqua. Un anno dopo un ingegnere della Corte è incaricato di mettere rimedio a tanta rovina. Questi in trentasei giorni chiude la breccia con uno sbarramento di sua

(3) Entrato nel Ho-nan incastra tosto un banco di scogli che rompono la sua corrente in tanti canali dove l'acqua scorre rapidamente. Nell' antichità quel luogo era chiamato: « porta del dragone » — « liong-men », e ancora oggi, in alto linguaggio letterario, si usa il termine « passare il liong-men » per dire « superare la prova degli esami ».

invenzione. Passarono due anni e la diga era già rotta. Undici anni dopo si tenne alla corte un gran Consiglio; questione del giorno: il Fiume Giallo. L'ingegnere Kia-yang tenne un lungo discorso e propose tre rimedi: 1) riparare le dighe; 2) costruire moltissimi canali paralleli per dividere le acque in caso di crescita; 3) lasciare che il Fiume Giallo si cercasse una via da solo. L'ingegnere chiamò *eccellente* il terzo sistema. Dopo il discorso si asciugò il sudore e si riposò; l'imperatore limitò, e il fiume continuò a devastare il paese...

Nel 11 d. C. il Fiume Giallo lascia il fiume Pei-ho, vicino a Tien-tsin, si incanala nel letto del Tsi-ho, che per la prima volta scompare dalle carte geografiche, e crea così un doppio sistema furiale: Pei-ho, Hoang-ho pressapoco uguale all'attuale.

Sarebbe troppo lungo enumerare le invasioni del Fiume Giallo. Ricordiamo che, durante il corso di 20 secoli, sono dieci i grandi spostamenti, i quali da una foce all'altra raggiungono una larghezza massima di circa 900 chilometri.

L'ultima importante deviazione data dal 1851. Prima, usando dal Ho-nan continuava la sua strada verso oriente, abbassandosi un poco verso sud e sboccava nel Mar Giallo. In quell'anno ruppe le dighe a nord di Kai-fong e andò alla deriva; per due anni non ebbe fissa dimora. Le sue branche si distesero a raggiera, racchiudendo lo spazio che da Tien-tsin va fino allo Yangtze-kiang.

Finalmente ritrovò il letto del Tsi-ho, lo seguì e lo fece suo.

I cinesi si misero all'opera per riparare i danni, cominciando dal ricostruire e fortificare le dighe. Ma poco tempo dopo (1887) il fiume indomabile spezza di nuovo le dighe con violenza insolita, inonda una immensa regione e fa sparire nei suoi gorgi — come ammette il governo cinese — due milioni e mezzo di sudditi. (Calcoli stranieri aumentano la cifra di un milione).

Nel 1898 ritorna alla carica. Colpisce la capitale della Shaw-tong, Tsin-nan-fu, e allaga 1500 villaggi.

Tre anni fa lo stesso disastro. Una popolazione innumerevole rimase senza tetto, senza viveri, spogliata di tutto. Il fiume aveva tutto divorato. Molti abitanti di quella provincia emigrarono. I missionari delle provincie circostanti furono inondati alla loro volta dagli emigranti cristiani, a cui non si poteva negare un po' di tetto e un po' di pane.

Complessivamente, durante il periodo storico della Cina, le vittime del Fiume Giallo si possono valutare a più di cinquanta milioni.

I cinesi non hanno gran torto se chiamano il Fiume Giallo « l'indomabile, flagello, piaga, castigo... della Cina ».

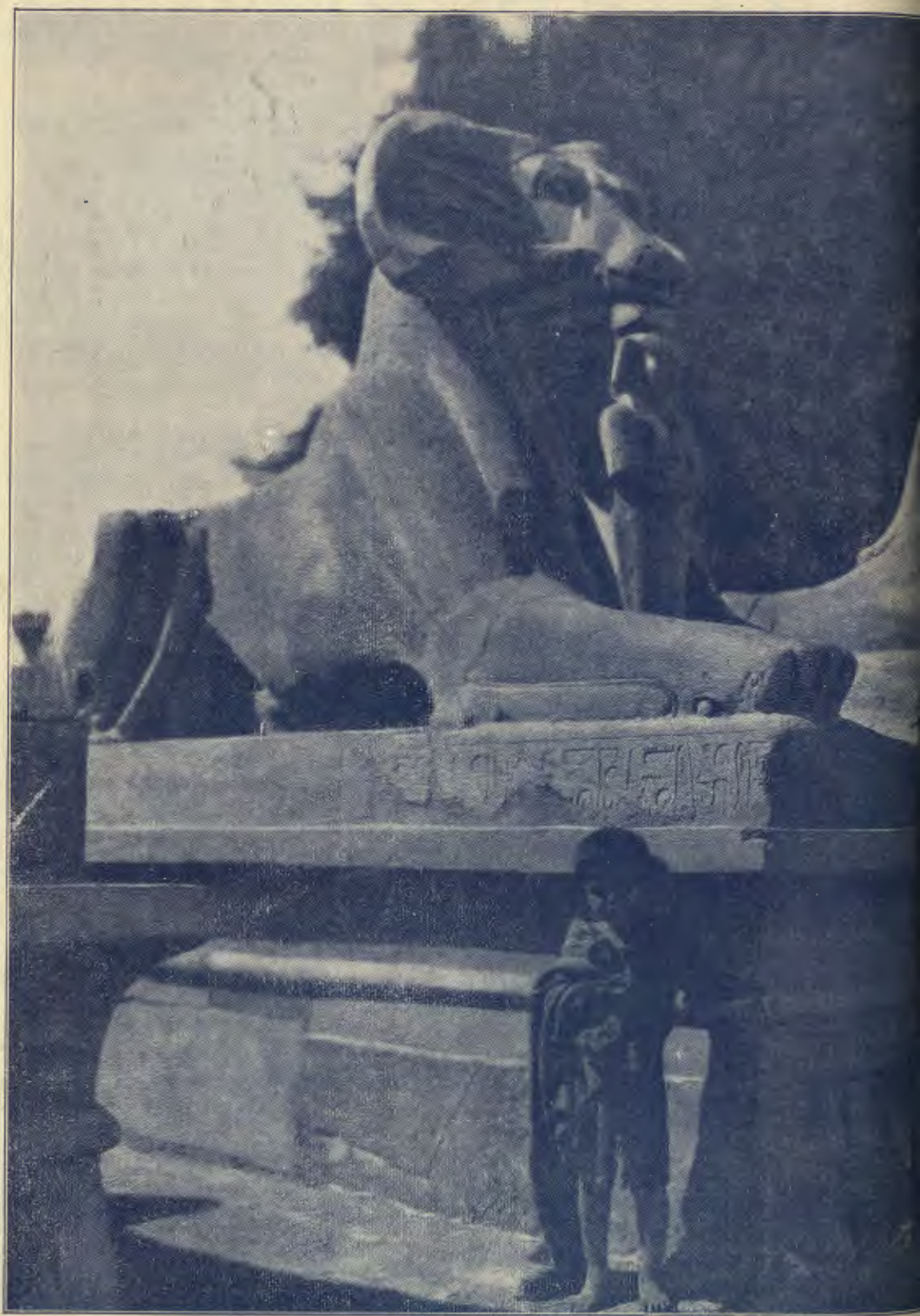
Pertanto anche oggi non mancano le dighe; opere colossali che si sviluppano parallelamente al fiume a distanza variabile, e in qualche luogo in due o tre ordini. La loro altezza media è di una ventina di metri, e lo spessore è di 40, 50... fino a 120 metri. Così che sotto il primo ordine di dighe, l'altro dovrebbe impedire alle acque di fuggire. Ma quest'opere sono affatto insufficienti: primo perchè sono state male calcolate, poi sono assai deboli, essendo costruite con materiale che offre poca resistenza: canne di sorgo e terra gialla.

PARTICOLARITÀ

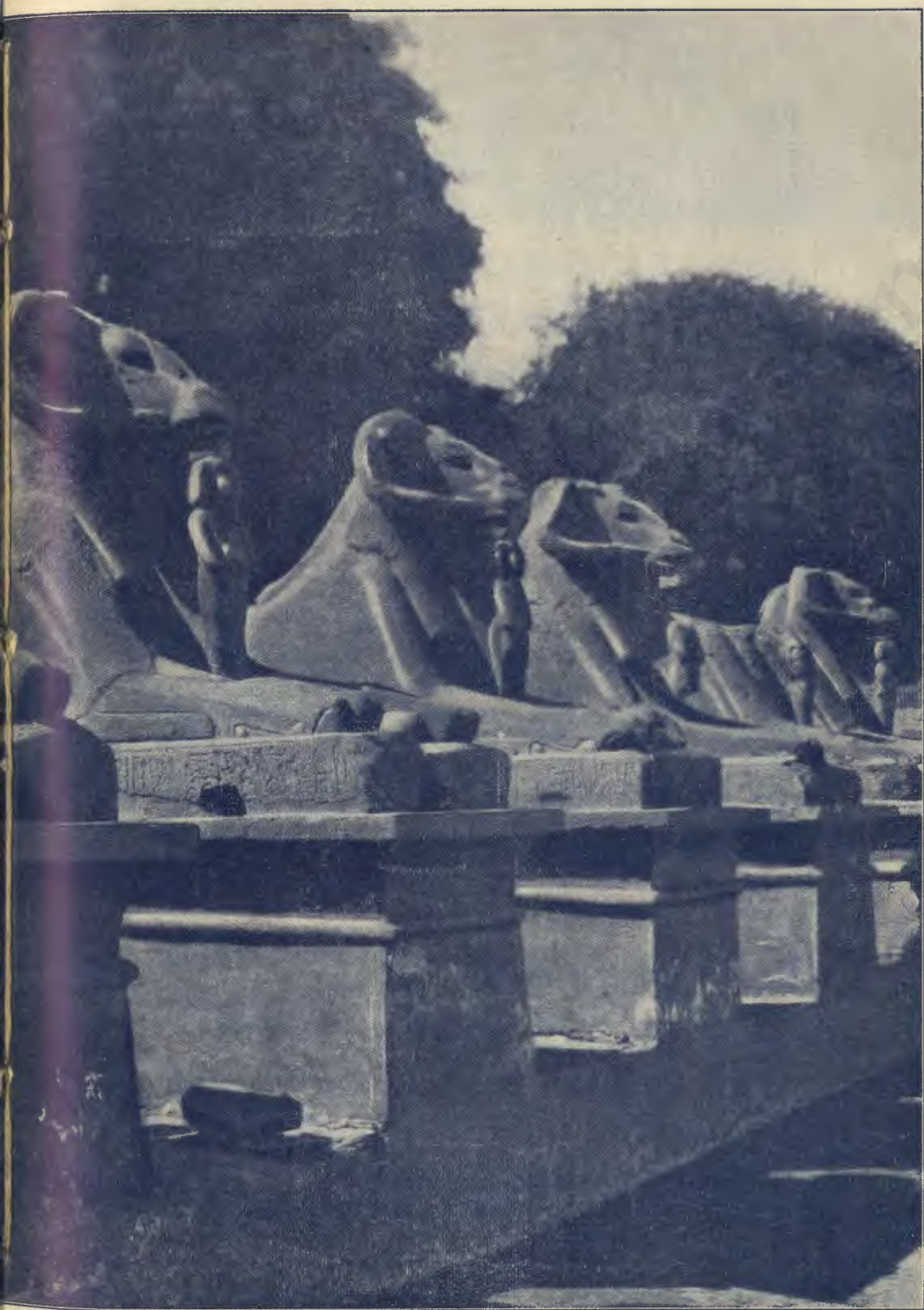
Nessun fiume è così capriccioso come il Fiume Giallo, — forse il Mississippi gli può stare alla pari per i disastri —; perchè le sue acque contengono in sospensione grande quantità di materia terrosa. Un metro cubo d'acqua ne contiene Kg. 3,708, ossia tre o quattro volte più carico di sedimenti che il Gange, il Po ecc... Si calcola che le alluvioni del Fiume Giallo sarebbero sufficienti per formare nel Mar Giallo, in 23 giorni, un'isola di un chilometro quadrato e di uno spessore medio di 36 metri. Ciò spiega due fatti: 1) la poca profondità del Mar Giallo (media inferiore ai 100 metri) 2) come venne costruita la pianura cinese nella depressione marittima, che faceva del sistema roccioso est dello Shan-tong un'isola, dopo che si distaccò dalla Manciuria, come dimostra la medesima costituzione di suolo.

Il volume d'acqua, che arriva in mare (4) varia secondo le stagioni, ordinariamente non

(4) Il bacino del Fiume Giallo, specialmente nel corso medio e inferiore è una miniera archeologica di primissimo ordine. Nei tempi antichi nella regione montagnosa, gli aborigeni e i cinesi poi, abitavano frequentemente nelle grotte, scavate ai due lati del fiume. Oggi stesso sono ancora numerosissime le abitazioni di questo genere. Ma il suolo è assai mobile, così che grotte e forse anche città sono state riempite e sepolte dalla sabbia e dalle acque. Scoperte di scienziati stranieri ne hanno dato qualche importantissimo saggio. Anche nella pianura, per la rottura delle dighe, molte città sono state seppellite, e poichè la civiltà cinese rimonta a 4000 anni, si potrebbero scoprire cose importanti. Una prova fu data nel 1908 quando nel sottosuolo della città attuale di Shü-lu venne scoperta un'antica città, nella quale si trovarono iscrizioni su pietra datanti del 1111 a. C. dinastia Sung. Così si è venuto a sapere che detta città venne sepolta dopo il 1111. La scoperta fu simile a quella di Pompei. Si può dire che la pianura cinese è una vastissima Pompei.



CAIRO - Il viale delle Sfingi.



supera i 4 mila metri cubi al minuto secondo. Ciò non è molto relativamente alla lunghezza del Fiume Giallo. Ma le sue acque si estendono molto e corrono rapidamente da rendere il suo passaggio difficile e pericoloso.

I cinesi tentarono più volte di rendere più facile questo passaggio, costruendo dei ponti.

La storia ci ha consacrato il racconto integro della costruzione del primo ponte, che merita di essere conosciuto.

« Nel 274 d. C. la capitale era Doyang (Ho-nan) dinastia Ts'in, imperatore U. Per tutti i rapporti con la Cina settentrionale bisognava traversare il Fiume Giallo. Il passaggio, con le barche, che si faceva presso Mong-tsin, a nord di Loyang, era pericoloso durante i grandi venti e la stagione delle piogge. Un certo Tu-ü propose di gettarvi un ponte. I consiglieri della corte risposero che la cosa non era accettabile, perchè, dicevano, una cosa simile non si era fatta fino allora, quindi non si doveva fare. Tu-ü insistè, ottenne dall'imperatore stesso l'autorizzazione e in poco tempo costruì un ponte di barche. Quando il lavoro fu compiuto, l'imperatore, accompagnato da tutti gli ufficiali, andò a vederlo. Al brindisi si rallegrò con Tu-ü e gli disse: « E' per il vostro genio che noi possediamo tale opera ». Tu-ü rispose a tono: « La dovete piuttosto al vostro genio, che ha permesso di sfruttare il mio? »

Il ponte venne bruciato nel 383 da Mu-jang-tch'oei per ragioni strategiche.

Nel 336 durante la stessa dinastia dei Ts'in, Che-hu tentò di gettare un altro ponte più ad est di Loyang, presso a poco a l'altezza di Cheng-Chow. Fece costruire sulle rive e nel letto del fiume giganteschi piloni di pietra, che dovevano servire d'appoggio a un ponte sospeso.

La spesa fu enorme: parecchie migliaia di miliardi di monete correnti in quel tempo; le quali furono gettate nell'acqua, poichè il lavoro rimase incompiuto.

Attualmente tre sono i ponti sul Fiume Giallo. Il primo a Lau-chow-fu (Kan-su) costruito di barche; gli altri due sono ponti ferroviari costruiti dagli europei dopo il 1900. Uno, completamente in ferro — ponte provvisorio, — per la linea Peik'ing-Hankow: il secondo sospeso sopra piloni di pietra, per la linea Tientsin-Pukow.

Prima di chiudere queste brevi note è necessario fare un cenno alle numerose pagode che torreggiano sulle rive del Fiume Giallo. Si con-

tano a centinaia e sono state costruite nei luoghi più belli, in vetta ai monti e alle colline. I cinesi impressionati dal complesso dei fatti più sopra narrati, pensarono che il Fiume Giallo fosse la dimora di uno spirito potente. La paura e la superstizione arricchirono di leggende strane e fantastiche i capricci di questo genio indocile che viene rappresentato come un enorme serpente con ali e artigli: il drago. Se il popolo è tranquillo, se i capi del governo non commettono disordini, allora il drago è pure in pace: in caso diverso il drago si muove e devasta.

Se il disastro avviene in tempo di pace, attenti!, è il segno del cielo, si preannunciano gravi sventure sulla Cina. La vera sventura sono le vittime innumerevoli...

Praticamente questo drago si manifesta come un piccolo serpente, o biscia d'acqua.

Quando una di queste bische esce sulla riva, il popolo accorre, i bonzi discendono dalla pagoda, gli attori cantano la commedia... Tutto in onore del drago! La festa può durare delle ore e delle giornate... fino a quando l'innocuo animale si compiacerà di ritornare nel suo elemento. Ma guai a toccarlo e fargli del male.

Ciò avviene frequentemente.

Nel marzo del 1927 un'armata del nord tentava di passar il ponte ferroviario sulla linea Peking-Hankow, mentre un'armata del sud le impediva il passaggio e le sparava contro. Sembrava un tentativo disperato. Le truppe del nord non si scomposero; pensarono di tirare dalla loro il potere soprannaturale. Sacrificarono un porco al drago, genio del Fiume Giallo, lo squartarono in mezzo, e così lo portarono sul ponte i primi soldati che aprivano la marcia, mentre altri attorno bruciavano bastoncini d'incenso.

Il drago si commosse. L'armata del nord passò, e quella del sud fuggì... perchè non potè resistere allo spaventoso bombardamento che sosteneva l'avanzata dei fanti nemici.

Ma per i cinesi è il drago che fa tutto. Il Fiume Giallo è una minaccia permanente, ma non riesce a turbare i cinesi che accettano con rassegnazione, fatalmente i suoi capricci; così mentre nutrice col suo immenso bacino 175 milioni di uomini apporta loro a intervalli regolari la fame e la morte.

15 Febbraio 1928.

P. DI MARTINO
S. S. F. X.



P. Vanzin e studenti del Collegio S. Luigi in Cheng-chow.

LA SCUOLA MODERNA CINESE

Ieri sono venuti a visitarmi una diecina di giovanotti della città. Non avevano altro scopo che quello di trattenersi qualche tempo con un europeo.

Dopo i soliti complimenti e le frasi convenzionali comuni in tutto il mondo, essi entrarono di colpo nell'argomento che più li interessa: avere notizie dell'Europa.

— In Europa si fanno delle feste per la fine dell'anno?

— Certo, ma solo durante uno o due giorni.

Ah! già: gli europei economizzano molto il tempo.

— Forse anche per questo, ma specialmente perchè la fine ed il principio dell'anno non costituiscono per noi una solennità così grande come qui in Cina.

— E' vero, voi avete Natale, Pasqua e la Domenica ogni sette giorni. Però queste sono feste religiose alle quali partecipano solo i cristiani.

— Sono feste religiose, ma anche civili: di più in Europa sono tutti cristiani e quindi a tali feste partecipa tutto il popolo.

— Ma se io ho sentito dire ci sono molti che non credono in Gesù Cristo ed anche pochi giorni fa il nostro professore ci diceva che in Europa come in Cina i cristiani sono molto pochi perchè...

— Perchè?

— Perchè, diceva lui, la Religione cristiana è troppo rigorosa e poi è contro... la scienza.

— Avete un professore che merita un singolare diploma... di ignoranza! Il fatto è che in Europa la quasi totalità della popolazione è cristiana e fra essa si trovano moltissimi professori che potrebbero insegnare molte cose al vostro.

— Lo sappiamo anche noi; ma è anche vero che molti grandi scienziati europei sono contro il cristianesimo. Io non ricordo i nomi perchè sono assai difficili a pronunziarsi; ma il vostro professore ne sa una lunga fila.

— Vi assicuro, però, che la fila dei scienziati credenti è molto più lunga di quelli atei, senza dire che anche costoro sono per lo meno quasi sempre battezzati.

— Ma è dunque vero che ci sono degli scienziati che sono contro la Religione cristiana?

— E' vero; ciò, però, non significa che la scienza le sia contro. Degli errori e degli erranti ce ne possono essere da per tutto, compresa l'Europa. La lotta fra la luce e le tenebre non è una cosa

europea, ma mondiale, umana. Il Cristianesimo non teme la lotta.

— Il Cristianesimo rappresenterebbe, dunque, per voi la luce, e tutto il resto le tenebre.

— Nel campo religioso certamente.

— E la nostra Religione che è ancora più antica della vostra?

— Quale è la vostra Religione?

— Quella più diffusa tra il popolo è il Buddismo, ma noi siamo Confucianisti.

— Ah si! ma quale religione à mai insegnato Confucio?

— Confucio ha insegnato il modo di onorare i defunti, di venerare i genitori di governare il popolo....

— E questa voi la chiamate religione? Sarà tutt'al più una filosofia applicata alla vita.

— Questa è la nostra religione, e per noi è sufficiente.

— Ma questa religione vi insegna l'origine e il fine dell'uomo? Dopo questa vita c'è un'altra esistenza o no?

— Queste sono cose che non ci interessano. Finita la vita presente c'è l'annichilimento completo.

— E sono queste le teorie che vi insegnano nelle scuole?

— Certo, come del resto anche nelle scuole dell'Europa, in Francia e Germania almeno.

— E i vostri genitori vi hanno educato con questi principi?

— No; essi ci hanno insegnato le superstizioni del Buddismo e quando eravamo bambini ci obbligarono a compierle. Ma ora che in scuola abbiamo appreso la verità non possiamo più seguire i comandi dei nostri genitori.

— Cioè la scienza è diventata una Religione!

— No, ma essa ha dimostrato l'inutilità e la ridicolaggine delle religioni: sono cose sorpassate.

Purtroppo la scuola moderna cinese marcia a grandi passi verso l'ateismo, l'irreligiosità. Le opere dei filosofi più funesti dell'Europa sono state tradotte in lingua cinese e date in mano ai giovanetti delle scuole. Gli studenti di ritorno dall'America e dell'Europa sembra non abbiano appreso colà che il vizio e l'errore

Il Missionario, a corto di mezzi per porre un argine a questa marea montante, confida solo in Colui che gli ha promesso la vittoria e lo à assicurato che l'inferno non avrà il sopravvento, mai.

V. C. VANZIN



Folk-Lore Cinese

Il mago punito

Nella provincia del Kuang-Si era morto un certo Ly, uomo ricchissimo, all'età di 27 anni.

Mentre si preparavano i funerali, si presentò un bonzo taoista, chiedendo l'elemosina. Nella confusione del momento non gli si badò tanto e fu ricevuto piuttosto con sgarbo.

— E se avessi il potere di evocare l'anima del tuo padrone? disse al domestico.

Questi restò impressionato e partecipò subito alla famiglia la proposta del mago. Si mandò ad invitarlo, ma egli se ne era già andato. Lo trovarono sulla piazza del mercato. Gli domandarono senza del cattivo trattamento e lo pregarono andasse a risuscitare il padrone.

— Volentieri, rispose il mago, ma voi sapete che è legge d'oltre tomba che nessuno può rivivere se non ci sia uno che lo sostituisca. Ora io sono sicuro che in questa famiglia non c'è nessuno disposto a morire. E' inutile che venga a perder tempo.

—Ma no! venite pure, qualche cosa la si combinerà.

E andò. Quei di casa a sentire la bella proposta, si guardarono in faccia alibiti. Nessuno se la sentiva di dare la propria vita per chi era già morto.

— Comprendo, disse il domestico. Voi siete tutti giovani e amate la vita. Io sono vecchio. Non ho più niente che mi legghi alla vita? Mi sacrificherò.

— Così sia, disse il bonzo. Saluta i tuoi parenti ed amici e va incontro alla morte senza rimpianto. Mi ci vogliono tre giorni per fare i miei incanti. Al setti-

mo vi garantisco che il vostro padrone sarà vivo.

E intanto si stabilì nelle stanze del defunto.

Il vecchio domestico ritornò ai suoi cari per dare loro l'ultimo addio. C'era chi lo compiangeva, chi l'ammirava e chi lo derideva. Egli tenne duro. Era devoto di Kuan-Ti, dio della guerra, e prima di morire si volle portare un'ultima volta nel suo tempio per onorarlo. Si prostrò e pregò così: «Io muoio per il mio padrone: aiuta il bonzo taoista a revocare la sua anima».

Appena finita questa preghiera, un grande bonzo maestoso comparve sull'altare.

— Sta attento, gli disse, effluvi nefasti si sprigionano dal tuo corpo. Una grave disgrazia ti minaccia. Io ti salverò: non parlarne.

Gli consegnò un tavolino, gli raccomandò di servirsene al momento critico, e scomparve.

Il buon uomo, arrivato a casa, esaminò l'involto: conteneva cinque unghie ed una fune. Lo ripiegò e se lo rimise in seno.

Giunto il terzo giorno, il mago ordinò al servo di trasportare il suo letto nella stanza mortuaria e di metterlo accanto alla cassa del padrone. Chiuse la porta ermeticamente, lasciandovi solo un piccolo buco per dar da mangiare e da bere al recluso. Egli poi si portò vicino al gineceo, alzò un piccolo altare e cominciò a borbottare le sue formule incantatrici.

Ad un tratto il servo sentì come un colpo di vento uscir di sotto al suo letto. Poi due nani, con una grossa testa, occhi fiammanti e pelosi in tutto il corpo uscirono dalla terra. Fecero vari giri intorno alla cassa e incominciarono a roderla al capo anteriore. In breve la tavola che formava questo lato si staccò e cadde. I due diavoletti estrassero subito il corpo dalla bara e cominciarono a fargli un vigoroso massaggio sullo stomaco.

Il servo dal suo letto osservava spaventato. Il padrone già cominciava a muoversi e parlare: ma la voce era del mago e non del defunto.

Cominciò a sudar freddo, uno spavento sempre maggiore lo invadeva. Si ricordò allora del misterioso pacchetto e lo estrasse dal seno. Era il momento opportuno.

In un attimo le cinque unghie divennero un dragone enorme, che prese il servo lo sollevò dal suo letto, lo depose su di una trave della camera e ve lo assicurò colla fune.

Intanto i due diavoletti aiutarono il padrone a portarsi al letto del servo. Quando s'accorsero che era vuoto, gettarono un grido spaventoso:

— L'affare è fallito!

Si misero in cerca del servo, mentre il risuscitato in preda ad una rabbia folle strappava le tendine e le coperte del letto. Lo videro lassù, attaccato alla trave, ed il redivivo cercò con un salto di afferrarlo. Ma in quel medesimo istante scoppiò un fulmine formidabile.

Il domestico cadde giù, i diavoletti scomparvero, la cassa tornò intatta come prima.

I famigliari attirati dal rumore del fulmine, si precipitarono nella stanza: trovarono il maggiordomo per terra e si fecero raccontare l'accaduto. Il mago era morto colpito dal fulmine presso il suo altare, dove stava facendo i suoi incanti. Aspirando alle ricchezze del defunto, aveva fatto passare la sua anima in quella del morto per essere ammesso in famiglia: il servo fedele lo avrebbe rinchiuso nella cassa per toglier via un testimonia pericoloso.

Il fulmine aveva lasciato sul suo corpo a caratteri di zolfo questa sentenza: «Mago cumido e libertino, colpito per ordine del fulmine».

Le pere del mendicante

Un contadino giunse al mercato con un bel cesto di pere profumate e zuccherine. E poichè i frutti erano veramente splendidi, ne esigeva un prezzo assai alto.

Un accattone, dal berretto logoro e l'abito cadente a brandelli, che stava questuando, domandò l'elemosina al contadino.

— Vattene, fannullone — gli rispose quegli seccato.

Non se ne andò il povero, anzi gli si pose attorno con insistenza instancabile per avere qualcosa.

Il contadino adirato gli lanciò un sacco di ingiurie.

— Hai tante pere, continuò imperterrito il mendicante, gran danno se me ne dai una! Diventerai forse povero per una pera?

La gente si era radunata attorno ai due.

— Dagliene una, via, una delle meno belle... — esortava qualcuno.

Fiato perduto! Il contadino rifiutò recisamente.

Allora gli astanti fecero tra loro una piccola colletta, comparono una pera e la diedero al mendico.

— Aspettate, disse costui. Vedrete se sono avaro io. Voglio che tutti possiate mangiare le mie pere.

— Le tue pere?!

— Sì, proprio le mie. Guardate. —

Mangiò avidamente la pera, conservandone i semi. Trasse un coltello, scavò una piccola buca nel suolo battuto del mercato, ve li seminò, li ricoprì e, fattosi portare dell'acqua, li inaffiò. All'istante spuntò una pianticina, crebbe, divenne un magnifico pero, fiori e si caricò di frutti meravigliosi. Il mendico li colse, li diede agli astanti che se li mangiarono gustosamente. D'un colpo netto di coltello tagliò poscia il tronco del pero, se lo caricò sulle spalle, e via se n'andò fra lo stupore generale.

Una folla numerosa restava ancora sul mercato riunita a commentare il fatto. Anche il contadino era accorso per vedere, abbandonando il cesto delle sue pere. Immaginare il suo disappunto quando, cessati i commenti, diradata la gente, ritornò al carretto su cui le aveva lasciate! Era vuoto, non solo, ma il timone era spezzato e sparito! Si battè la fronte:

— E' lui che mi ha giocato questo tiro birbone! — gridò.

E infatti il mendico, che era un mago famoso, aveva mutato in albero la stanga del carretto, fatto salire le pere sull'albero, le aveva distribuite, eppoi involato anche il timone mutato in tronco.



Racconto di D. E. Pelerzi

(Continuazione vedi numero precedente)

CAPITOLO VIII.

Un missionario cinese

Nel 1893 a Roma fu ordinato un giovane prete Cinese della provincia del Honan e subito s'imbarcò per ritornare alla sua Patria per convertire a Dio i suoi compatrioti. Ultimamente questo bravo e zelante Missionario si trovava a U-uang-hien reggendo il difficile distretto montagnoso di quelle parti. I cristiani erano assai numerosi e lui vi aumentò di più del doppio in pochissimi anni.

Uomo piuttosto alto e tarchiato, faccia rotonda ed occhi vivi, intelligente e caritatevole, passava come il benefattore di tutti i tribolati dei dintorni. Parlava correntemente 4 lingue ed era altamente stimato anche dagli stranieri. Lavorò per 31 anni nella vigna del Signore con frutti grandissimi e le anime che diede a Dio ora gli fanno corona lassù nel Cielo! Morì il 25 settembre 1924 nell'ospedale di Han-kow, santamente munito di tutti i conforti della religione. Egli passava col nome di P. Giuseppe, nome che è ancora in benedizione presso i Cinesi e presso gli stranieri — perchè si sacrificò per tutti non temendo nè il pericolo nè la morte.

Quando i briganti capitanati da Ho-li-tchang volevano svaligiare la città di U-uang-hien, fu lui che con grave pericolo accomodò l'affare e tenne lontano tanto flagello! Molti ricchi fatti prigionieri dai briganti poterono ritornare alle loro famiglie sani e salvi, grazia alle buone cure di P. Giuseppe. Quanta povera gente che sarebbe morta di fame se non c'era questo caro Padre.

Egli ascoltava tutti ed ove poteva, anche a rischio della sua vita, veniva in aiuto. Non fu mai ammalato, non tralasciò mai il suo lavoro. Aveva studiato a Napoli ed a Roma ove era restato per quasi 10 anni! Amava ardentemente l'Italia ed era abbonato ad un giornale Italiano

che leggeva sempre dalla prima all'ultima pagina.

Quando il ministro d'America visitò il Vescovo di Kaifong per vedere se poteva trovare un mezzo di liberare i due ingegneri, il Vescovo pensò tosto a P. Giuseppe e noi l'abbiamo già visto ubbidiente accorrere alla chiamata del Vescovo e sobbarcarsi con rassegnazione al duro lavoro.

Quando ritornò alla sua residenza, fece una breve visita alla chiesa poi entrò nella sua stanza. Depose le lettere diplomatiche sul tavolo, si rifece un po' dalla fatica del lungo viaggio e si mise al lavoro.

Chiamò il suo segretario, gli spiegò l'affare:

— Padre, l'affare è dei più difficili! I ladri, come sai, sono esasperati, non vorranno venire a trattative con te.

— Ma... tu sei cristiano, e dovresti un po' pensare all'aiuto di Dio, alla sua grazia che non ci mancherà.

— Padre, io non voglio impedire un'azione così altamente caritatevole, ma solo, vorrei usare prudenza, prudenza somma.

— La prudenza l'adopereremo! non faremo passi falsi.

— Qual'è il piano del Padre?

— Per ora, ne ho uno, ma non so se sarà buono.

— Per esempio?

— Ecco, io vorrei mandare te colla mia carta da visita dal capo banda. Tu gli diresti che ho cose segrete da dirgli e vorrei avere un abboccamento con lui.

— Io, io andare a vedere il capo banda?

— Tu, proprio tu! e non altri!

— Ma... e se mi uccidesse?

— Non lo farà mai! ambasciator non porta pena. Poi tu vai sei il mio segretario, se ti facesse uno scherzo, sarebbe fatto a me. Per questo tu puoi star sicuro. Io conosco bene Ho-

li-tchang e so che lui ha stima di me e della chiesa.

— Padre si dice che sia cristiano, è vero?

— No, no, non è cristiano — la sua famiglia è cristiana, ma si è convertita dopo la sua partenza.

— Se la sua famiglia è cristiana ho più coraggio, mi sento più forte, se tu voi che vada andrò.

— Ebbene, tu non dire nulla a nessuno! raccomandati a Dio e tienti pronto.

— Quando debbo andare?

— Non lo so ancora, questa notte ci penserò, dimanderò aiuto a Dio, poi... poi ti chiamerò.

lati! Bisogna far presto! Passeggiava nella sua stanza, lentamente, dando di tanto in tanto una occhiata piena di fede al grande Crocifisso attaccato al muro.

Finalmente si sedette, si mise al tavolo, come se avesse preso una risoluzione! Estrasse una carta da visita, vi scrisse sopra alcuni caratteri, la mise sul tavolo e andò in chiesa per le sue preghiere. Tutti dormivano, tutto era silenzio e calma; solo lui vegliava pregando con tutta la sua fede di Apostolo.

Il mattino dopo, chiamò il segretario nella sua camera.

— Va, va pure; ecco la mia carta! Il Signore



.....ritirò dalla cintura una grande pistola.....

P. Giuseppe rimasto solo, si mise a pensare alla situazione. Il suo piano era buono, ma poteva lui veramente contare sulla fede d'un brigante lordo di sangue dal capo ai piedi? E se tenesse il suo segretario come ostaggio? E se accettò l'abboccamento, mi uccidesse? Un cuore di belva è capace di tutto! Cosa è per lui ammazzare, sgozzare un uomo? Quanti ne ha già uccisi! Quante famiglie ha messo sul lastrico! Quante povere donne ha diviso dal marito e dai figli per tenerle per se o darle ai suoi ladri! Quante povere figlie ha strappate dalle braccia delle madri piangenti! Con un cuore avvezzo al delitto come questo, c'è tutto da temere e quasi nulla da sperare. Sarebbe meglio trovare un altro mezzo. Ma quale? Non ne trovo proprio altri. Intanto i due poveri ingegneri soffrono da due mesi e sono ora amma-

ti benedirà! vedrai che toccheremo con mano l'aiuto del Cielo.

— Vado solo?

— Solo e senza un'arma.

—Lo troverò?

— E' sempre al suo posto, non ho sbagliato.

— Padre dammi la tua benedizione.

— Di grande cuore! non temere, io prego per te.

P. Giuseppe vide partire il suo segretario colla sua carta e ne restò assai perplesso! Avrà una risposta? accetterà l'abboccamento? Signore aiutatemi. Passò due giorni veramente sulle spine. Quando vide ritornare il segretario ebbe un sussulto grandissimo al cuore. Lo chiamò subito in camera ed attese che parlasse.

— Padre tutto è andato bene, grazie a Dio! I ladri non volevano lasciarmelo vedere, ma

quando videro il tuo biglietto mi accompagnarono subito da Ho-li-tchang.

— Cosa ti ha detto?

— Mi ha trattato molto bene, mi ha dato da fumare e mi ha fatto sedere vicino a lui!

— Mi ha detto che ti aspetta domani in casa del Signor X e t'invita a pranzo.

— Benissimo! che impressione ti ha fatto?

— Cattivissima! ha degli occhi, ha degli occhi che fanno paura.

— Non parlare con nessuno! domani mattina fa preparare il mio cavallo e tu mi seguirai.

Padre, è necessario ch'io venga?

— Non è necessario, ma ho piacere avere uno con me.

— Io ubbidisco!

!Povero P. Giuseppe! ormai era in ballo e doveva finire la danza. Che notte passò! Si fa presto a far lo spaccone! Altro è esserci dentro.

Chi scrive sa cosa sia lo spavento e può dirne qualche cosa. P. Giuseppe dormì ben poco! Di buon mattino celebrò la S. Messa poi si pose in viaggio colle lettere diplomatiche in tasca.

Marciava a cavallo come al solito, ma chi avesse visto nel suo cuore, avrebbe avuto pietà di lui. Trovò Ho-li-tchang armato fino ai denti sulla porta che l'attendeva. Entrarono entrambi nella sala degli ospiti e si scambiarono i soliti saluti.

— Hai detto che vorresti parlarmi? sono pronto ad ascoltarti.

— Ecco, non sono io che ha voluto questo abboccamento, ma sono stato pregato di venire da te per combinare un affare. Io non avrei mai osato disturbarti nei tuoi molteplici affari. Ti domando scusa.

— Nessuna scusa, so che sei un bravo Missionario, che fai del bene a tutti, non ti molletterò.

Qui il capo banda, per essere più comodo, ritirò dalla cintura una grande pistola e la faceva passare da una mano all'altra come per giocare. A P. Giuseppe quel giuoco non andava affatto! Però non si fece accorgere.

— Sono venuto per vedere se si può o no, liberare quei due Europei che tieni con te; di nuovo ti domando scusa, mi hanno mandato, non sono venuto di mia spontanea volontà; non ovrei mai osato.

— La cosa è facile. Ho già detto il mio volere. Mi danno un milione di dollari e tutto sarà finito.

— Un milione è troppo — non li hanno! sono impiegati e se avessero tanti soldi non sarebbero venuti a lavorare per gli altri! Credi a me, non hanno questa somma.

— Non cedo, non diminuisco! l'avrei fatto prima, ma ora che ho visto che invece dei soldi hanno mandato contro di me delle truppe, non cedo più!

— Tu sei buono! Abbi pietà di questi stranieri, che in fondo non è loro colpa. Essi ti darebbero tutto quello che hanno, ma non possono darti quello che non hanno.

— Il loro Ministro è ricco, pagherà lui.

— Egli non paga nulla.

— Allora?

— Ti prego di essere più buono, ancora una volta fa un atto buono e l'Europa parlerà sempre bene di te.

— Io ho un'idea! Il governo può liberare i due prigionieri coll'arruolamento delle mie truppe!

— Idea stupenda. E tu restaresti capo regolare di truppe regolari.

— Ne più ne meno! se mi concedono questo, libero i prigionieri.

— Inteso, se tu accetti io faccio la proposta al governatore, e sono certo sai! ben contento di avere tra le sue file una armata come la tua.

— Se si accetta, io sono contento; ma ci vuole una garanzia. E questa deve essere la tua persona.

— Benissimo, io mi tengo garante di tutto.

— Aspetto la tua risposta.

— Nel frattempo, ti prego di trattare meglio i due prigionieri! sono ammalati e potrebbero morire.

— Da questo momento saranno slegati, ma sorvegliati.

— Io lo so che tu sei buono e ti ringrazio di tanta carità.

Il capo banda fece portare il cibo ed il pranzo incominciò! Una banda di ladri sbucò da ogni canto e si misero sull'attenti nella sala. Erano armati fino ai denti. P. Giuseppe credette fosse arrivata l'ultima sua ora e diventò smorto come un cadavere.

Si fece coraggio e si rimise subito in sella! Si fece vedere allegro e contento e cercò di mangiare assai tranquillo. Ma quelle faccie da giudei, quegli occhi misteriosi, quella serietà forzata, gli davano ai nervi, e l'appetito diminuì prima di assaggiare le vivande.

Finalmente poté partire! Oh come gli sembrò bello il sole! come gli sembrò bella la campagna. Spronò il cavallo, e divorò la strada senza voltarsi indietro.

(continua)



IL VEN. MONS. GIUSTINO DE JACOBIS

Nacque a S. Fele in Basilicata il 9 Ottobre 1800, a 18 anni entrò nella Congregazione della Missione, e a 24, il 12 Giugno 1824, riceveva da Mons. Tedeschi, nella Cattedrale di Brindisi, la Sacra Ordinazione Sacerdotale.

Ancora giovanissimo, fu chiamato a reggere successivamente le Case della Missione di Aia, di Monopoli, di Lecce e quella importantissima di Napoli.

E intanto predicava: prediche semplici, ma forti e vigorose, conquistatrici di anime. E non mancarono le guarigioni, le estasi, le profezie, che ne avvaloravano la predicazione e lo rendevano sempre più venerato.

Anche alla Corte di Napoli si volle sentire la sua parola, e fu coronata da frutti.

Intanto Gregorio XVI, Papa tanto benemerito delle Missioni, concepiva l'ardito disegno di fondare una Missione Cattolica nel Tigrè, dove il re di Ubiè si mostrava favorevole al Cattolicesimo.

Il Card. Franzoni, Prefetto di Propaganda, venuto in quei giorni a Napoli, fu ospite della Casa della Missione, e santamente colpito dalla figura del giovane sacerdote, gli propose il difficile compito. Il venerabile ne fu arcicontento: era quello che aveva sempre desiderato.

E partì, accompagnato del confratello Sig. Montuori, confidando nell'assistenza di Dio misericordiosissimo. Il 29 ottobre 1839 era ad Adua, in terra Abissina.

La sua Missione non era di facile impresa: difficoltà ce n'erano, e molte. Pregiudizi contro gli Europei, una tradizione eretica più volte secolare, uno sconfinato ed irrepresso libertinaggio nei costumi, L'anima abissina era sperduta nella lotta secolare tra l'insegnamento cattolico

e le imposizioni eretiche. Difficoltà d'ordine materiale: montagne altissime e valli immense, orridi dirupi, deserti vastissimi e dense boscaglie, nevi perpetue e caldo estuante, si alternano in Abissinia con una rapidità quasi fulminea.

Il suo programma è celebre: semplice ma di una potenza conquistatrice indiscutibile: *« diventare in tutto abissino fra gli abissini »*.

E noi crediamo di avere esposta tutta la sua attività e mostrata tutta la sua santità, riportando un suo discorso, il primo che fece in Abissinia, capolavoro, potremmo dire di eloquenza orientale.

E' egli stesso che espone il suo programma e tesse, senza volerlo, il suo elogio. La biografia più genuina del venerabile credo stia qui. E quel che disse, fece.

Eccolo:

« La porta del cuore è la bocca, la chiave del cuore è la parola. Quando apro la bocca e parlo vi mostro il mio cuore. Venite e vedete il grande amore che lo Spirito Santo ha posto per gli abissini nel mio cuore.

Io ero nella mia patria e seppi che vi erano dei cristiani in Etiopia.

Concepì grande amore per

essi e mi venne desiderio di vederli ed esternare loro il mio amore. Parenti ed amici piansero allorché partii, pensando al lungo e pericoloso viaggio che difficilmente mi avrebbe permesso di rivederli di nuovo e di riabbracciarli. Chiusi gli occhi per non vedere quelle lagrime, chiusi le orecchie per non udire quei gemiti, asciugai le mie lagrime, e partii.

In mezzo ai pericoli del mare e del deserto, io dicevo spesso nel segreto del cuore « Signore, fate che io vegga prima i miei fratelli abissini e poi muoia! ».



VENERABILE GIUSTINO DE JACOBIS

Il Signore mi ha esaudito ed eccomi in mezzo a voi. E posso ora, quando a Dio piace, morire contento. Sponderò i giorni che per voi Dio mi accorderà di vita, procurando il vostro bene. Per voi pregherò, per voi studierò, per voi lavorerò, per voi sopporterò fatiche e pene. Se sarete afflitti, vi consolerò in nome di Gesù Cristo; se sarete poveri, vi soccorrerò; se sarete nudi, vi coprirò con le mie vesti; se avrete fame, vi darò l'ultimo mio tozzo di pane; se sarete malati, verrò a visitarvi, ad assistervi, e se vorrete che vi insegni quel poco che sò lo farò con piacere.

Non ho più niente sulla terra, essendo lontano dai parenti, dagli amici, dalla patria. Qui non ho più che Dio e gli abissini. Per essi vivo, per essi batte questo cuore.

Son pronto a fare tutto quello che vi piace. Se volete che dimori nel vostro paese, vi dimorerò; se volete che io parta, partirò; se volete ch'io predichi e confessi e celebri nelle vostre chiese, lo farò; se volete che me ne astenga me ne asterrò. Io sono cristiano e prete di Roma ed amo i cristiani e i preti dell'Abissinia più dei parenti ed amici che ho lasciati per venire da voi. Sono già quattro mesi che mi trovo nel vostro paese. Voi mi avete visto, mi avete conosciuto, avete conversato con me. Dite se ho recato scandalo o danno a qualcuno. Non lo credo, ma finora ho fatto niente di bene per voi. Da oggi innanzi voglio mutar sistema, e sarò il vostro amico, anzi il vostro servo. Quando ne avete bisogno, venite a me, e se questo v'incomoda, chiamatemi a voi, ed io verrò in tutte le ore, in tutti i momenti. Sarò tutto vostro, sempre vostro.

O Signore, alla cui presenza mi trovo, voi sapete che non mentisco ».

E qui si ferma il venerabile e qui ci fermiamo anche noi. Non sapremmo cosa aggiungere di più a questa, potremmo dire, brevissima autobiografia.

Più tardi nel 1841, P. Giustino accompagnò e protesse la carovana che andava al Cairo per chiedere al Patriarca copto eretico un nuovo vescovo per l'Abissinia. Quest'infame trafficante di schiavi cristiani, uomo crudele, e nemico acerrimo dei cattolici, li tradì e consegnò loro un uomo quasi imberbe, scostumato e litigioso, il famigerato Abuna Salama, cioè Padre Pacifico. Ma quanto poco fosse pacifico l'ebbero a sperimentare presto il De Jacobis e i suoi figlioli.

P. Giustino aveva chiesto e ottenuto dal re Ubiè il permesso di andare a Roma con una deputazione abissina, recando al Papa lettere dello stesso Ubiè. Ciò che fecero il Patriarca e il suo degno Abuna per impedire questo viaggio è incredibile: ma P. Giustino tenne duro e vi andò.

Fu una rivelazione per i poveri abissini e capirono quanto insulse erano le accuse che si facevano alla Chiesa cattolica. Fra di essi c'era il monaco Ghebre-Michaël, che si convertì, ed oggi lo veneriamo Beato.

Giustino esultava: ritornando, portava con sé tanti predicatori.

Bisognava intanto che si mettesse al lavoro, prima che si spegnesse tanto entusiasmo. E incominciò la sua vita di nomade, passando succes-

sivamente nel Debrè-Sina, nell'Hamasiu, a Ueki. Di qui discende verso il sud a Debrè-Bigen, Poi di nuovo a Ubeki, a Emkalla e finalmente a Guala, ove formò la prima residenza della sua Missione, e la chiamò « Casa dell'Immacolata ». Da Biera, da Halai, da Alitiena, da, Menebot, da Adigrat, venivano a lui le turbe assetate di verità.

Le conversioni furono rapide e numerose e ne dettero l'esempio i capi del paese.

Intanto Salama non dormiva. Sapendo i successi di Giustino, montò in furore, e mandò un monaco scismatico, Abba Ghigar. Questi a Guagnà, radunato il popolo, disse: « Cristiani, ascoltate tutti! Io, Salama, scomunico chiunque riceve il *freugi* Jacobis, chiunque gli dà pane o acqua in viaggio, chiunque lo saluta ecc... perchè egli ha detto che in G. C. vi sono due nature ». I preti presenti risposero: « Noi pure lo scomuniciamo ». Ma male gliene incolse, chè colpito da diarrea, morì due settimane dopo a Guagnà stesso. Salama però non si diede per vinto e continuò ad osteggiarlo.

Giungeva intanto Mons. Massaia dall'Europa: l'incontro di queste due anime grandi è indecrivibile. Il Massaia scrisse subito a Roma perchè si ordinasse Vescovo Giustino, ma avutene l'autorizzazione, dovette lottare un anno e più mesi prima di indurre il Venerabile ad accettare la consacrazione. Il povero P. Giustino pregava e piangeva continuamente, sicchè gli abissini credevano fosse ammalato « Il vostro Padre, diceva il Massaia, soffre della malattia che si chiama umiltà ». Egli ne era edificato, e qualche volta anche sdegnato, ma finalmente riuscì vincitore, e la Consacrazione fu tenuta in un modo veramente drammatico il 6 Gennaio 1849.

E con la consacrazione episcopale venne la Croce

Calunniato in tutti i modi, si vide osteggiato, dagli stessi superiori, vittime di basse manovre e di intrighi loschi; la corrispondenza manomesa, le residenze di Alitiena e Guala saccheggiate, preti, chierici e cristiani dispersi. Ma i cristiani, sotto la raffica della persecuzione, aumentavano sempre più.

Nell'ottobre del 1853 diede la consacrazione episcopale al confratello Biancheri, con una povertà ancora più squallida della sua, e, poco dopo recatosi a Gondar, veniva imprigionato con Ghebre-Michaël, che fu poi martirizzato, e altri cinque compagni. Si voleva morisse in carcere, ma i custodi, impietositi, lo lasciarono scappare.

Prese allora la via dell'esilio.

Era il 30 Luglio 1860. Dopo lunghe ore di marcia, arrivati nella valle d'Alghedien, Mons. Giustino si sentì male. Si distese sulla sabbia dell'orrido deserto, avvolto nel suo mantello, fece porre una pietra sotto il capo e ricevette l'Estrema Unzione.

— « Pregate molto, disse, figli miei, perchè io muoio, io non vi dimenticherò mai... io muoio ».

Poggiò di nuovo la testa, si coprì il viso col *nathah* e si addormentò nel Signore.

I sette sacerdoti presenti levarono la destra per dargli ancora l'assoluzione: altri si avvicinarono per scoprirgli la fronte....

Risplendeva di serena luce.

Angolo dei piccoli

...ERA LA MAMMA

Annottava. Ritornavo a Honanfu dopo una triste giornata e dolorose constatazioni sull'aumentare degli affamati. Quanti lamenti! quante tragiche scene! quante famiglie disperse che non si sarebbero ricomposte mai più! E pregai la Vergine delle misericordie.

D'un tratto, fra le tenebre, riuscii a scorgere qualcosa di ancora più scuro, che si muoveva.

Arrestai il cavallo e scesi. Era una ragazzina di otto anni.

- Chi sei?

Un singhiozzo fu la risposta. Mi avvicinai, posai una mano sulla sua spalla.

- Come sei qui tutta sola?

Ella scoppiò in pianto.

- Non hai nessuno? Tua madre è morta?

- No... è andata via...

- Ma dove? e dove ti ha lasciata?

- Laggiù, lontano, presso il fiume...

- E' molto tempo?

- Non so. Faceva tanto freddo! C'era una capanna: vi entrai con lei... e quando mi svegliai ero sola...

- Ebbene, vieni con me. La presi in braccio e la posai innanzi a me sulla sella.

La mia bambina intelligente e svelta, prese ad amarmi come suo padre. Passava lunghe ore seduta a terra col libro delle preghiere in mano, intenta allo studio, seria, volenterosa. A Pasqua la battezzai e la chiamai Agnese.

I grandi occhioni della fanciulla si fissavano a lungo sull'effigie della Madonna chiedendo una grazia che era il sospiro delle sue giornate, l'unica speranza della sua giovane vita. La sua preghiera non era che un sospiro: La mia mamma! Vergine santa, fa che ritrovi la mia mamma.

E un giorno, dopo la consueta preghiera, uscendo dalla cappella, vide una donna lacera,

smunta... Portava in collo un piccolo essere che sembrava senza vita!

Agnese, come colpita da una visione di cielo come se la Vergine le avesse in quel momento sussurrato dall'alto: - Ecco tua madre - le volò incontro. Sì, era lei, irrecognoscibile quasi, ma era la

mamma! E corse da me e mi chiamò affannosamente:

- Ho trovato la mia mamma! la Madonna mi ha esaudito!

Mi accostai alla povera donna quasi con riverenza come ad un'anima già santificata dal dolore.

Perchè avesse lasciata sola nella capanna presso il fiume la sua creatura, non lo so. Non lo chiesi. Ma un'altra le stava morendo fra le braccia, e, forse, per salvare quell'ultima ella era corsa nella notte in cerca di cibo. Intui le angosce

che avevano dilaniato il cuore materno e seguì lo sguardo trepidante fisso su quel corpicciuolo già ischeletrito dalla fame.

Entrò in residenza e si ristorò. Ma sulle sue ginocchia il piccolo essere andava spegnendosi con un ultimo tremito sulle sottili labbra riarse. Io m'affrettai. Presi la piccola morente, la portai in chiesa e la feci cristiana. Poco dopo spirò. La madre parve inebetita.

- E vostro marito? le chiesi?

- E' morto quattro mesi fa di fame e di freddo!

Oh, mia cara piccola Agnese! Io lo so, tu hai salvato tua madre e tua sorellina. Non invano i tuoi occhi imploravano la Vergine buona. Ed ora... presso l'unica sua creatura ridonatale dal favore della Madonna, mentre un angioletto le sorride dal cielo, divenuta discepolo della sua bambina, ella impara a conoscere ed amare da te colui che consola i miseri e che fra poco, come ha rigenerato te nell'onda di salute, spanderà la sua grazia sull'anima sua. P. PELERZI S.S.F.X.



Come sei qui tutta sola?



Nel paese della tigre

Durante la mia visita a Nord di Dinajpur, l'antivigilia di Natale mi fermai a visitare la piccola cristianità di Rogonotpur, villaggio Santal, isolato in mezzo ad una grande foresta.

Dopo aver impartita la solita istruzione, mi coricai sul lettuccio di corda, preparatomi in una stalluccia, adattata per l'occasione. Vicino a me, sulla paglia, dormivano il servo e il catechista. In breve fummo tutti in braccio a Morfeo; Ma verso il tocco eccoti un terribile rugito viene maledettamente a destarmi.

La tigre! penso: ma che la vada per conto suo ch'io non la molesterò di certo. E tento senz'altro di riaddormentarmi. Ma eccotene un secondo ancora più vicino.

Balzo a sedere sul letto. Vorrei destare il servo. Ma che m'abbia a deridere? E mentre resto lì indeciso, un terzo ruggito mi fa rabbrivire. E' inutile chiamare aiuto: la bestiaccia è già lì, sul limitare della porta, che mi fissa con due occhiacci terrificanti e le fauci rabbiosamente aperte.

Questo duello a vista durò solo pochi istanti che a me parvero più che lunghissimi. Poi intervenne la Provvidenza.

In un'altra stalletta adiacente alla mia, una pecora, forse intimorita dal susseguirsi dei ruggiti, incominciò a belare. Non ci voleva altro! La tigre mi pianta lì in asso, fa un balzo indietro, volta a sinistra e in un attimo la vedo fuggire con la povera pecorella in bocca.

Un Santal se ne accorge e chiama aiuto. Tutti si alzano in fretta, si armano di frecce ed inseguono la tigre. Sperano di salvare la povera bestiola. Ma a me non pare vero di vedere quella bestiaccia divorare una carne non mia e

li dissuado; promettendo loro di ricompensarli della perdita subita. E così feci.

Senonchè, in questi ultimi giorni una grossa tigre, sempre quella, aveva incominciato a ripetere con troppa frequenza le sue visite al villaggio, rubandovi immancabilmente un capo di bestiame.

Bisognava disfarsi da tale pericolo.

Ed una disgraziata mattina, eccoli all'opera: uomini e ragazzi, armati di frecce ed accompagnati dalle donne, che portano numerosi tamburi, circondano ai quattro lati il bosco in cui

doveva presumibilmente trovarsi la tigre.

Il baccano indescrivibile dei tamburi e delle grida smodate di tutti quei Santal ottiene presto il suo effetto: la tigre, con un balzo è fuori dalla sua tana e guarda furiosamente attorno in cerca di una via di scampo.

Ma i Santal sono svelti a far vibrare i loro archi e parecchie frecce colpiscono nel segno. Allora la tigre s'infuria e mentre le frecce si conficcano sempre più nume-

rose sul suo corpo, già orrendamente crivellato, essa si dirige di colpo verso un povero Santal, che non fa in tempo a difendersi e lo assalta, e lo stringe furiosamente fra i denti.

Tutti si mettono a gridare e a piangere, mentre parecchi, accecati dall'ira, si avvicinano senz'altro alla tigre e tanto la colpiscono che riescono a farle abbandonare la preda e metterla in fuga.

Ma era troppo tardi: la tigre cadeva morta a pochi passi e il povero Santal, appena portato a casa, moriva.

Chiamato d'urgenza, non potei che benedirne la salma.

P. GUIDO MARGUTTI.



...e lo strinse furiosamente fra i denti.

Piccolo Notiziario

L'Università di Tokio, retta dai PP. Gesuiti, è stata ufficialmente riconosciuta dal governo giapponese.

Un nuovo passo per fare di Roma centro mondiale degli studi missionari è stato fatto con la decisione di pubblicare una nuova rivista nell'Eterna Città: «*Biblioteca Africana*». Il Consiglio Superiore Generale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede ha dato una sovvenzione di 20.000 lire per le prime necessità. Sarà probabilmente pubblicata a fascicoli trimestrali e tratterà di questioni etnografiche e linguistiche riferentesi alle popolazioni africane.

I missionari cattolici tengono il primo posto in fatto di ricerche etnologiche in tutto il mondo, eccetto in Africa. Una tale rivista corrisponde quindi ad un vero bisogno e si vuol sperare che diverrà l'organo ufficiale di tutte le Missioni d'Africa.

Il Pontificio Istituto per le Missioni Estere di Milano dà per il 1926-1927 la seguente statistica:

Vescovi 12; Missionari nelle Missioni 177; Missionari in Italia 59; Fratelli nelle Missioni 7; Fratelli in Italia 28.

Nelle Missioni loro affidate, (Hanchung-fu, Nan-yang, Wei-hwei-fu, Kai-feng-fu, Hong-kong Birmania Orient, Hrshnagar, Dinaypur, Hyderabad) si conta un approssimativo di 57.352.306 abitanti dei quali solo 205.843 sono cattolici.

A Lione, nei giorni 18-20 marzo u. s. furono tributate solenni onoranze alla memoria di Mons. de Brésillac Mario e del P. Agostino Planque, fondatori del Seminario di Lione per le Missioni africane.

Mons. de Brésillac volle egli stesso consacrarsi alla salute dei neri ed eletto Vicario Apostolico di Sierra Leone da Pio IX partiva da Marsiglia il 19 febr. 1859 e nel giugno dello stesso anno veniva ucciso dalla febbre gialla, dopo un mese solo dal suo arrivo. La sua salma fu lo scorso anno trasportata a Lione dopo aver riposato 68 anni in terra africana. Del P. Planque, l'alter ego di Mons. de Brésillac si celebrava il primo centenario della nascita.

Oggi la Società conta 8 Vicariati, 3 Prefetture, 2 Missioni, 432 sacerdoti, 264 seminaristi e 112 fratelli e novizi.

Per iniziativa del P. Dubois, sono state gettate le basi di una « Conferenza delle Missioni Cattoliche Africane » allo scopo di raccogliere il materiale di studio sulle lingue e civiltà africane e di dare impulso alle iniziative scientifiche che in tale campo potranno essere intraprese e sviluppate dai nostri missionari. Alla « Conferenza » hanno già aderito quasi tutti gli ordini religiosi che hanno missioni nell'Africa.

A cura del Circolo Missionario Accademico di Lublino, e sotto il patronato del P. Woroniecki O. P., decano della facoltà di Teologia, è stato tenuto all'università di Lublino un corso missionario. I diversi oratori hanno esposto nelle loro interessanti relazioni un chiaro quadro del lavoro e degli sforzi che compie il cattolicesimo per l'evangelizzazione dei pagani.

E' annunciata per il 24 del prossimo settembre una magnifica settimana di studi missionari a Bologna. S. E. l'Arciv. Nasalli Rocca ha già offerta ospitalità gratuita a tutti i settimanalisti nel grandioso Seminario Regionale di Bologna.

La casa imperiale giapponese ha vietato nei ricevimenti ufficiali della corte gli abiti femminili scollati e troppo corti. Il divieto è motivato oltre che dall'igiene, dal rispetto del costume nazionale. Non ne sono escluse le maggiori personalità della diplomazia a corte. Questa regola entra in vigore con le feste per l'incoronazione del nuovo Imperatore.

Nel bilancio del 1927 si nota un consolante progresso in quasi tutte le diocesi italiane per le opere missionarie. Milano, tenendo conto solo delle principali opere, ha dato da sola 1.803.480 lire, con un aumento sull'anno precedente di 200.000 lire. Bergamo 703.051,35, con un aumento di 12.842,80 lire. Ivrea 106.802,05, con un aumento di 48.000 lire. Brescia ha raccolto 512.228,98 lire. Sono esempi che possono servire di emulazione, di encomio, di incoraggiamento.

VIAGGI E PELLEGRINAGGI 1928

GITA POPOLARE A PARIGI - LISIEUX - LA MANICA - 11-17 Agosto.

Quote Lit. 850 in II.a Classe e Lit. 550 in III.a Classe.
(Tutto compreso anche le escursioni a Lisieux-La Manica-Versailles).

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA - 17 Agosto-20 Settembre.

In partecipazione al Comitato Pro Palestina e Lourdes.

Itinerario: Napoli-Atene-Costantinopoli-Rodi-Belrouth-Caifa Palestina
(Galilea-Samaria-Giudea) - Giaffa - Alessandria (Cairo) - Napoli.

ESCURSIONE DI DIECI GIORNI IN AUTO AI CAMPI DI BATTAGLIA - 10-20 Settembre.

Milano-Verona-Trento Pasubio-Grappa-Piave-Montello-Gorizia,Sabotino-Carso-Monfalcone-Redipuglia-Trieste-Venezia-Milano.
In vetture comodissime - Prezzo incluso vitto Lit. 1300 per persona.

VIAGGIO IN EUROPA ORIENTALE - 22 Settembre-4 Ottobre.

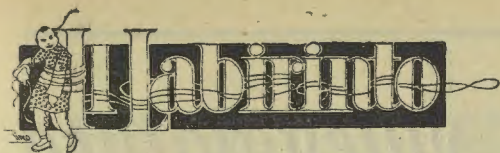
Venezia-Praga-Vienna-Budapest-Zagabria-Fiume-Trieste.
(Escursione facoltativa a Belgrado-Costantinopoli-Atene).

GITA NELLA VENEZIA GIULIA CON VISITA AI CIMITERI DI GUERRA 20-23 Ottobre.

Itinerario: Venezia-Trieste-Postumia-Carso-Gorizia-Redipuglia-Monfalcone-Venezia.

Chiedere programmi dettagliati presso: E.V.E.S. de « LA CARDINAL FERRARI » S.A.I. Milano - Via Mercalli 9.

Agenzia Chiari - Sommariva - Milano, Via Dante 7



Soluzione dei giochi del numero di Maggio:

- 1) Soluzione - 2) ottima-amitto - 3) palato-Pilato - 4) messale - 5) concordia.

Hanno inviato la soluzione giusta 83 concorrenti. La sorte ha favorito il Sem. Domenico Valgimigli - Seminario di Faenza.

Giuochi del numero di Maggio:

1) ANAGRAMMA

Fiorin rotondo,
il *primo* manda un suono assai giocondo
simbol di pace e amore è il mio secondo.

2) SCAMBIO DI VOCALE

Usa il *primo* il buon cristiano,
il *secondo* ottomano.

3) SCIARADA

Il *primo* è simbol dell'amore,
e l'*altro* dice che non è più:
l'*intiero* è un'isola o buon lettore,
dell'Italia un po' più in giù.

4) SCIARADA INCATENATA

Donna il primiero;
donna il secondo
donna l'intiero.

5) MONOVERBO

Per me si va nella città dolente;
per me si va nell'eterno dolore.

Gemme

Per concorrere al premio inviare le soluzioni su cartolina doppia. Lasciare in bianco l'indirizzo della cartolina destinata a noi. Non si ha diritto al premio se sulla cartolina di concorso, saranno trattati affari di amministrazione.

Concorso a premio per gli abbonati di "Le Missioni Illustrate", Saranno premiate le tre risposte più vivaci ed originali.

La risposta deve essere inviata, su cartolina doppia, alla direzione, entro un mese dalla pubblicazione del periodico.

Non si deve scrivere il proprio indirizzo sulla cartolina di risposta.

Esito del concorso di Maggio:



I due parlano: cosa dicono?

RISPOSTE:

- 1) Non c'è zavorra!... si scende troppo presto!...
Prova a gettar le scarpe... lesto... lesto!..

*Sem. Nastasi Alighiero
Sem. Interdiocesano - Siena*

- 2) O beato colui che in aria essendo
sen può dir morendo:
Alma terra natia, la vita che mi desti,
ecco ti rendo!

*Sem. Sgattoni Battista
Sem. Ripatransone*

- 3) Ecco dimostrato che la terra attira i corpi.
Landi Giulio - Torino

CONCORSO DI LUGLIO



Prime impressioni di volo.

Con approvazione ecclesiastica

Per la vostra villeggiatura

rivolgetevi

**all' Ufficio Colonie
de l' Opera Card. Ferrari**

Via Mercalli, 9 - MILANO

PONTE DI LEGNO

A 1800 metri — sul Tonale — una bella casa che attende le signorine. Posizione incantevole — Neve — Ghiacciai — Ascensioni — Escursioni — Gite comode — Trattamento ottimo.

Turni di 15 giorni: dal 15 giugno al 30 settembre.

Retta: Stanze a 1 letto L. 28 al giorno; stanze a 2 letti L. 27; stanze a più letti L. 25 - Tutto compreso.

COLMINE S. PIETRO

A 1300 metri, nella ridente Valsassina, fra la Grigna ed il Resegone, facili gite, comunicazioni comode con Lecco e Milano. Per signorine.

Turni di 15 giorni (minimo) - Retta giornaliera L. 23 (camere a 2 letti); lire 20 (camere a più letti).

TENDOPOLI NELLE DOLOMITI

Cian Zoppè a 1800 metri - Sopra Cortina d'Ampezzo — Alpi Tofane — Posizione pittoresca — Campi di ghiaccio — Turni di 10 o di 15 giorni distinti per giovani e per signorine.

Il I. turno dal 1 al 15 luglio è riservato alle signorine - Turni fino al 31 agosto.

**Raccomandiamo
calda mente il nu-
mero di fascetta.**



Per cambiamento di indirizzo

Ricordiamo ai nostri abbonati che per cambiamento di indirizzo ci vogliono cinquanta centesimi. Diversamente il cambiamento non si eseguisce. Saremmo grati ci si dicesse anche per quanto tempo si desidera il cambiamento.



Non basta nutrire i bambini,
bisogna anche saperli ben
nutrire: solo in questo modo
si garantisce loro un florido
sviluppo. L'

Ovomaltina

contiene appunto tutti i principii
alimentari indispensabili all'incre-
mento dei teneri organismi, e co-
stituisce perciò la vera provvidenza
delle madri sollecite ed avvedute.

In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie
a L. 6,50 - L. 12,- e L. 20,- la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
D. A. WANDER S. A. - Milano.



1 soldo

cominciate

1 lira

2 soldi

2 lire

3 soldi

3 lire

4 soldi

4 lire

5 soldi

5 lire

6 soldi

6 lire

7 soldi

7 lire

8 soldi

8 lire

9 soldi

9 lire

10 soldi 10 lire

11 lire 11 soldi

12 lire 12 soldi

13 lire 13 soldi

14 lire 14 soldi

15 lire 15 soldi

16 lire 16 soldi

17 lire 17 soldi

18 lire 18 soldi

19 lire 19 soldi

20 lire

finirete

20 soldi